Conto corrente colla Posta — Gallarate, Sabato 8 Settembre 1923. — Anno XIX — Num. 35

Si pubblica il Sabato
Redazione e Amministrazione
Via Luigi Borghi, 12

ABBONAMENTI.
ANNO . . . . L. 10 —
SEMESTRE . . . » 5,50
Le inserzioni si ricevono al nostro Ufficio
UN NUMERO SEPARATO:
Centesimi 20

UNIONE

Settimanale dell'Alto Milanese

"Non c'è altro che un modo di prevenire il Socialismo: è d'uopo che le classi superiori si consacrino al miglioramento delle inferiori„.
CAVOUR

La necessità di un Capo?

I nostri due articoli sulla necessità di essere « liberali, e soltanto liberali » nonchè di epurare, se tentativi come quelli ridevoli dei 13 « concentrazionisti » torinesi si ripetessero frequenti nel nostro Partito, le file, e di far della coraggiosa e spietata « chirurgia politica », esigono una conclusione.

Anche perchè, da giornali e da uomini di parte nostra, si continua a scrivere e a dire che una maggiore disciplina e una maggiore coesione si avrebbe fra i liberali se il Partito Liberale Italiano avesse un Capo, e un solo Capo.

Si vorrebbe, cioè, che avessimo il nostro Duce, come se quella dei Duci fosse da noi una pianta disposta a dare il suo frutto a qualunque Partito, a qualunque Comune o Comunello, come se, per ogni gregario, in Italia, fosse bell'e pronto il suo bravo Mussolini in sedicesimo o in ventiquattresimo!

Ci si obietta: il Partito Fascista è forte perchè dal primo giorno ad oggi la sua marcia è stata segnata, guidata, dominata dal Duce. Sapevamcelo! Ma noi chiediamo, alla nostra volta, dove alligna, nel nostro bel paese, la fungaia benefica dei Capi-Partito.

Ma allora interviene nella contesa un deputato fascista, l'on. Ezio M. Gray, che i Liberali ben conosce essendo stato, fino a pochissimo tempo fa, un liberale anch'esso, e, col tono di chi la sa lunga e può profondere consigli ed ammonimenti, ci dice:

« Dia la Direzione, al Partito, il capo che ha autorità, diritto e saggezza, e il Partito Liberale riavrà quella vita, quella ragione pratica di essere e quella forza operante che noi stessi per lui e per noi desideriamo. Non occorre aggiungere chi deve essere il Capo. I precedenti della Destra Liberale, che unica previde e fiancheggiò la marcia fascista, lo designano senz'altro ».

Si allude, è ovvio, all'on. Antonio Salandra.

* * *

E' vero che l'on. Gray, nel suo articolo apparso tempo fa nel *Popolo d'Italia*, ci parla dell'on. Salandra come del Capo, di diritto, del nostro Gruppo parlamentare, e non già di lui come del Capo del Partito, ma le due cariche e i due onori, come è noto, si equivalgono, e chi governasse il gruppo dei nostri deputati, verrebbe, di fatto, ad essere l'*Uomo solo*, come dice il Gray, « che, per genialità, per volontà e per audacia » sarebbe degno e capace di « pretendere e di tenere il comando » di tutto il Partito.

Contrarii al triumvirato Salandra-Giolitti-Orlando, che, crediamo, è solo nei sospetti dell'on. Gray e nelle intenzioni di qualche decrepita cariatide liberale, fedele agli amori del passato come alle proprie pantofole ricamate, siamo altrettanto contrari, per conto nostro, a che si affidino le redini del nostro Partito Liberale all'onorevole Salandra.

E per più ragioni.

Noi ammiriamo nell'on. Salandra la continuità di una tradizione di fulgido patriottismo e di fiera dirittura che fu propria agli uomini della Destra Liberale. Lo veneriamo, come egregiamente ricordava anche la *Tribuna Biellese*, per le nobili parole che squillarono, per virtù sua, dal Campidoglio, inno della rinnovata dignità italiana, e per la fede che profuse nella sua opera di Governo: fede che farà pesare in subordine, nella storia imparziale, certi errori di valutazione bellica che nocquero alla resistenza nazionale.

Alla sconcia gazzarra che i disfattisti di tutti i colori inscenarono contro di lui, sicchè gli era inibito di prendere la parola a Montecitorio senza sollevare i bellumi furori dell'Estrema, egli oppose sempre una ferma resistenza e la speranza in un più libero avvenire. Al termine della guerra, con un poderoso discorso, faceva appello alle forze nazionali perchè non si disperdessero e si ergessero a difesa della patria e dell'ordine, minacciati dalla soverchiante prepotenza sovversiva.

E, di recente, con altri uomini della Destra liberale, si assoggettò alla disciplina di partito ed al relativo controllo politico, richiedendo la tessera della rinnovata e rigogliosa organizzazione liberale italiana, nel momento in cui imperversavano crisi di coscienza più o meno sincere e si sviluppava la disonesta mania delle comode e facili identificazioni programmatiche.

L'on. Salandra è uomo, quindi, di cui il Partito Liberale può essere legittimamente fiero. La sua opera odierna a Ginevra ne è una fulgida conferma. Ma, per le ragioni dette nei nostri due precedenti articoli — dovere i liberali essere sempre e soltanto e soprattutto liberali, senza deviazioni di qualsiasi genere, nè per precipitare e scomparire nelle braccia non più passivamente spalancate del fascismo, il quale, in via di epurazione, potrebbe anche respingerli con meritato disprezzo, e tanto meno accanirsi in un pavido e subdolo antifascismo che non è nelle intenzioni e nelle idealità del nostro Partito — per tutte queste ottime ragioni, noi, con inflessibile franchezza, crediamo l'on. Salandra malato di un filofascismo così oltranzista per cui difficile sarebbe annoverarlo tutt'ora nel novero di quei liberali, senza aggettivi, cui solo permane il diritto di ritenersi e di chiamarsi liberali.

« *Io non posso essere fascista perchè sono troppo vecchio* », ha detto l'on. Salandra, in un discorso che noi abbiamo integralmente riprodotto, per doveroso rispetto a tutte le tendenze che sussistono nel nostro Partito. Cosa significano tali parole? Indubbiamente esse vogliono dire che se l'on. Salandra potesse alleggerire la sua vegeta e lucida vecchiezza di qualche decina di anni, seguirebbe il senatore Gentile e correrebbe ad indossare la camicia nera. Ma allora, tutti noi liberali giovani — non parliamo quindi solo dei Giovani Liberali, che spesso peccano di un eccesso opposto, per una troppo baldanzosa ribellione a qualsiasi freno — tutti noi liberali giovani dovremmo chiedere la tessera fascista e al Partito Liberale rimarrebbe la gioia di essere come il Santo Limbo delle barbe venerande, salvo, beninteso, il diritto, per il sen. Gentile e per il sen. Tanari, che sono alla loro terza o quarta sia pur dinamica primavera, di mascondere gli anni, per rimanere nelle file fasciste. Far dipendere da una questione di età la propria fede politica, anche se le parole dell'onorevole Salandra non debbano essere intese alla lettera, a parte la meschinità della concezione, è prova di uno stato d'animo così palesemente filofascista per cui noi non possiamo più considerare l'on. Salandra, dottrina e ingegno esclusi, il migliore fra noi.

La questione dei rapporti fra liberalismo e fascismo, che noi auspichiamo sempre più intensi e cordiali, non va trascinata sul terreno di un confusionismo cui l'età sola possa tenere freno.

I Fascisti tanto più apprezzeranno il nostro appoggio leale e incondizionato, quanto più, e l'hanno detto per bocca del loro Capo, saremo realmente e soltanto quello che vogliamo essere, cioè dei liberali, non già dei cortegiatori passivi, o i residui di un idilliaco geronto comio.

I liberali, come non debbono assecondare le fregole democratiche di certi uomini del nostro Partito, non debbono chiudersi nemmeno nelle chiesuole del conservatorismo. Proprio gli uomini più eminenti della Destra — da Cavour a Lanza, a Sella, a Minghetti — hanno proclamato questa verità. Errano tanto coloro che vorrebbero che i liberali facessero la concorrenza ai socialisti e ai popolari anche sul terreno della lotta di classe, come errano quelli che per tradizioni evomediali di casta o di ambiente, intendono la libertà come un diritto e non già anche come un dovere e non si accorgono quindi che i tempi sono mutati a ragione, e che la elevazione delle classi lavoratrici ha rappresentato una giusta, anzi una sacra rivendicazione. Errano così coloro che vorrebbero trasformare il Partito Liberale in un partito dinamico, scimmiottatore supino dell'organizzazione fascista, con squadre di azione, avanguardie giovanili, sindacati operai, ecc., ecc., come errano coloro che vorrebbero progredire... mediante un ritorno puro e semplice alla destra storica, gloriosamente e definitivamente caduta nel '76, insieme al suo più autorevole rappresentante, allora al Governo, in un momento cioè in cui, come ben ricorda l'on. Bortolo Belotti, manifestamente risentiva la stanchezza della lunga, faticosa e gloriosa opera spiegata e si può dire esaurita nel fornare lo Stato italiano, nel difenderlo dai ritorni della reazione, specialmente nel meridionale, nel dargli una amministrazione omogenea, nel sistemare le sue finanze portando il bilancio a pareggio e finalmente nel regolare quel formidabile problema di politica interna ed estera, che furono i rapporti colla Santa Sede.

Nè verso sinistra, nè verso destra, quindi, Nè contro il Fascismo, nè, a precipizio, verso il Fascismo. Nè per Orlando, nè per Salandra. Il liberalismo oggi non ha bisogno di deviare dalla via rettilinea tracciatale dalla Direzione Nazionale, emanazione cosciente ed equilibrata di tutte le Sezioni, e quindi di tutte le tendenze, armonizzatrice controllata di tutte queste tendenze, accumunatrice di tutti gli spiriti, tratti fuori dai brevi confini di un angolo di destra o di sinistra, di un circoletto filofascista o fascistofobo, di una clientela salandrina o giolittiana, in un unico intento unificatore e vivificatore.

* * *

Dice l'on. Gray: « i Partiti vivono e valgono di periodo in periodo della loro esistenza per l'Uomo solo ed unico che sia degno di impersonarli, di guidarli, di renderli omogenei. Ora poichè i Partiti nel nostro regime costituzionale non esistono — se non quando siano ancora minoranza appena sbocciata alla vita (il che non è certo il caso del P. L. I.) — che nel loro duplice rapporto di massa organizzata e di rappresentanza parlamentare, quest'uomo non può essere il segretario esterno, lontano, irresponsabile, ma il Capo parlamentare, che nel gioco legislativo dia nello stesso tempo al Governo garanzia di sè, del proprio Gruppo e del Partito, del quale, esso e lui solo, è la espressione omogenea, chiara, inequivocabile ».

Benissimo. Ma, a parte che noi non abbiamo nè vogliamo, nel nostro Partito, un segretario-Don Sturzo, e che non abbiamo nè vogliamo una segreteria tirannica — è la Direzione Nazionale e non la segreteria che, fra noi, discute e ammonisce — l'on. Gray, che lo scrive anche nel suo articolo, ricordi che la dottrina e le tradizioni di un Partito sovrastano ai suoi uomini, al di là delle loro forze e della loro durata politica e mortale. Il Partito Liberale Italiano si differenzia appunto dagli altri Partiti costituzionali per questo: che le sue direttive non gli vengono da un uomo, ma sono fissate dalla sua stessa dottrina.

E' la dottrina che sostituisce il Duce e il Capo, e l'opera della stessa Direzione non può estrinsecarsi fuori dalle norme fissate nelle Tavole; la azione sua, all'infuori della attività organizzatrice, deve rimanere soprattutto opera di controllo e di vigilanza, affinchè nessuno dei gregari, già apparterente ad un gruppo di destra, di sinistra o del centro, agisca in senso discordante dai precetti sgorganti dalla dottrina stessa.

Oggi, la forza del ricostituito Partito Liberale Italiano è garantita soltanto dalla conservazione del suo attuale carattere unitario, anzi, è subordinata a questo esclusivamente. Nè esso, oggi, mentre seguita a riassestarsi per riavere una fisionomia di partito ben definita e ben distinta, sente il bisogno di un Capo o di un Duce che rappresenti per il Partito quello che Don Sturzo era per i Popolari e quello che l'on. Mussolini è per il Fascismo. Noi, il nostro Duce lo abbiamo avuto quando il liberalismo è diventato da concezione etico-filosofica, dottrina politica; è stato Cavour. Ed è rimasto Cavour, anche quando alla testa del Liberalismo si succedettero uomini come Silvio Spaventa, Lanza e Rattazzi.

Il Duce, il Capo è necessario là dove la dottrina, come nel caso del Fascismo, è tuttora in elaborazione: diventa superfluo là dove una legge regge e regola la vita del Partito in armonia con la sua dottrina. D'altronde, scegliere un capo nel Gruppo parlamentare del Partito Liberale, che di uomini eminenti e benemeriti, oltre l'onorevole Salandra, si onora in una proporzione assolutamente prevalente su tutti gli altri Partiti, non sarebbe oggi nè facile nè provvido. La scelta potrebbe significare anche un orientamento, e, quindi, un pericolo per la coesione e la compattezza del Partito. Si ritornerebbe, fatalmente, o a deviare verso destra o verso sinistra, si ritornerebbe a quello stato di confusionismo e di disorganizzazione in cui si trovava il nostro Partito quando molti, se non tutti gli uomini fra i quali dovremmo « scegliere » erano, sia pure con le maggiori possibili e imaginabili attenuanti, complici, per rassegnazione o per paura, dei passati errori, la cui responsabilità tuttora si imputa al liberalismo. Se mai, più che dell'*Uomo solo* auspicato dall'on. Gray e da taluni liberali, di quelli che hanno sempre bisogno di servire o di servirsi di qualcuno, il Partito Liberale ha necessità di un Uomo Nuovo.

Ma siccome il nostro Partito non è nato ieri e non morirà domani, non ha fretta, non deve aver fretta, e può attendere, unito, concorde e disciplinato, governato solo, oggi, dalla propria dottrina e dalla propria fede.

bi.

Fatti e Comenti

CONCORDIA. NEL NOME D'ITALIA! — Il barbaro massacro della nostra Missione sulla strada di Santi Quaranta, suscitando un'impressione profonda di raccapriccio e di sdegno in tutto il mondo civile, ha dato modo a tutto il popolo d'Italia di stringersi concorde intorno al suo Governo. Noi, come Italiani e come Liberali, siamo profondamente orgogliosi che la nostra Patria abbia dimostrato di essere veramente uscita dal triste periodo delle rinunzie e delle viltà.

Lo stile maschio dell'*ultimatum* mussoliniano è veramente un documento della nuova storia d'Italia.

Sangue italiano quello che ha arrossato la strada bianca di oltremare, sangue italiano questo che con impeto d'orgoglio fa sentire il suono della sua antica voce.

Oggi la gravità degli avvenimenti esteri impone la più solidale adesione e la più completa fedeltà al Governo Nazionale. In queste ore che rigano formidabili il quadrante della storia, al Capo del Governo il nostro consenso pieno, leale, incondizionato.

Spariscano i dissensi, quando sono in gioco il prestigio e i diritti della Patria! Sulle piccole divergenze interne, sugli inevitabili fecondi quotidiani contrasti della politica nazionale, sovrasti l'imagine divina dell'Italia di tutti, fascisti e liberali, popolari e socialisti. Restino soli, tremendamente soli, i quattro vili cianciatori dell'*Avanti!*, il cui arido sogghigno dei bruti senz'anima, senza fede e senza pensiero, muove tutti al disprezzo e alla nausea.

Domani, quando la Grecia avrà riparato, se non vorrà che, ancora una volta, tutto il mondo civile ripeta come già nell'antico tempo dicevasi che la fede greca era un mito — *fides graeca: nulla fides* — noi potremo scrivere sul marmo che eternerà la memoria di cinque generosi caduti in servizio della Patria — dal più alto in grado all'umile servente — che l'Italia non impunemente si colpisce nella vita dei suoi soldati e nella gloria del suo Tricolore.

E questo sarà elogio eloquente per i morti e monito solenne a chi non dimostrasse in avvenire di non aver ancora imparato a riconoscere l'Italia di Vittorio Veneto.

FORTI DEL NOSTRO DIRITTO, siamo, e, ciò nonostante, molti dei cosidetti amici, inglesi e non, visto che la panzana dei precedenti diplomatici non attacca, si rifugiano sotto il tetto della Società delle Nazioni.

L'incidente italo-greco, secondo costoro, ricade a meraviglia sotto non sappiamo quale articolo dello statuto di essa Lega, statuto di cui altri ha potuto non tener nessun conto, senza che i precettori dell'Europa si siano mai inalberati.

La Società delle Nazioni è un organismo che non ha affermato ancora il suo carattere, più giuridico che politico. Si tratta di una istituzione più competente a statuire in sede giuridica che non in sede politica. E del resto anche i suoi responsi giuridici non possono non risentire degli interessi che la pervadono e la dominano.

Di quale morale, di quale giustizia la Società delle Nazioni potrebbe farsi banditrice? Accade un delitto come quello di cui la Grecia si è macchiata destando un'impressione enorme in tutto il mondo. Castigare, indurre il reo alle riparazioni: è la base della morale e della giustizia. Ebbene, la giustizia, che è tanto più benefica quanto più è pronta, dovrebbe bussare alle porte della veneranda Società: la quale dovrebbe riunirsi, ciò che non è poco; discutere, ciò che è ancor più, fare un processo a distanza e, dopo vari mesi, finalmente arrivare alle sanzioni.

Ma allora il delitto politico, il sopruso di uno Stato contro un altro Stato, la violenza di un popolo contro un altro popolo troverebbero nel ritardo della giustizia e nella sua inevitabile mollezza, un incoraggiamento, un incentivo, non una punizione. La morale internazionale, così necessaria in quel mondo in perpetua ebollizione che è il mondo balcanico sarebbe in pericolo, in grave pericolo. Noi fomenteremmo altri delitti, altri soprusi, altre violenze. Perciò noi crediamo che l'azione rapida dell'Italia abbia in sè anche questo benefico valore ai fini di una morale internazionale.

EGOCENTRISMO BRITANNICO. — Lo edilinquirsi isterico di una certa stampa inglese sui casi italo-greci è quanto mai fuori posto e offende la suscettibilità legittima di una Nazione la quale, se non potè storicamente essere maestra del liberalismo, fu per certo politicamente allieva degnissima ed interprete sottile dei suoi estremi e concreti postulati. Perchè quando quella stampa inglese impreca a certe nostre supposte violenze e a certe nostre ideologiche violazioni del diritto delle genti, essa non fa che riconfermare al mondo un proprio costituzionale vizio di prospettiva: onde tutto quello che è lecito e doveroso ad un cittadino britannico appare — per uno strano daltonismo psicologico — severamente condannabile ed inibito a quanti non condividono il privilegio protettivo di sudditanza al leone imperiale.

Tutta la grandezza del nazionalismo inglese fonda su questa sua capacità a giudicarsi superiore ed estraneo ai risentimenti dei nazionalismi contrastanti. In buona fede — è fuor di dubbio. Quello stesso « man in the street » che sarebbe scattato di indignazione se un epiteta qualsiasi avesse recato pubblicamente offesa ad una bandiera britannica stampata in margine ad una scatola di conserve alimentari, è sempre evangelicamente disposto a gridare « oihò! » qualora un contrasto internazionale ponga di fronte per la risoluzione dello stesso problema e dello stesso necessità di carattere nazionale due bandiere che abbiano colori diversi da quella crociata e meritamente rispettata di San Giorgio.

IL GRECO MODERNO è stato descritto magistralmente da Gaetano Durchini in un libro, *Ellade*, che Treves ha pubblicato nel 1912. Sentitelo:

« Pieno d'amor proprio, e pur facile a scoraggiarsi; accessibile a meschine gelosie; ingrato, mentitore, incostante, mestatore in politica; perfidamente vendicativo, sottile negli accorgimenti, cavilloso e sofistico come i Bizantini decadenti; avido di guadagni, voglioso d'apprendere, appassionato per la libertà; sobrio nel cibo e nel bere; intemperantissimo nella parola che spesso l'ubriaca, curioso d'ogni novità, vago d'ogni avventura; ospitale sempre e dovunque; casto, e fedele ai legami della famiglia; rispettoso verso la donna; non violento; scettico superstizioso e sempre pagano nelle forme del culto; vano, tanto che la sua vanità diventa una virtù, cioè una forza; vivente dei ricordi del passato, ma più ancora fidente nelle speranze del futuro: tale l'odierno e diretto discendente d'Ulisse, eloquente e instancabile impostore, che tenta ingannare Pallade stessa e vince Poseidon ».

L'IMMANE CATASTROFE GIAPPONESE riempie l'animo di dolore e di raccapriccio. Il numero delle vittime del cataclisma cresce di ora in ora.

La cifra più piccola che ancora si faccia è di 150 mila morti a Tokio e 100 mila a Yokohama. Non si fanno cifre delle perdite delle città minori, ma si deve pensare che, oltre a quei formicai umani che erano Tokio e Yokohama, tutta una serie di altre città non esiste più: Kamakura, Yokosuka, Atami, Ito, per non dire che di quelle i cui nomi ricorrono nei dispacci. La famosa isola santa giapponese di Enoscima è addirittura scomparsa.

L'immane sciagura che ha colpito il Giappone nei suoi centri più vitali, facendo strage di moltitudini e distruggendo i segni più cospicui dell'attività d'un popolo ammirabile, trova in Italia un'eco di profonda angoscia.

Noi italiani sappiamo più di tutti comprendere e compiangere. Questi furori degli elementi e questi improvvisi saturnali della morte non sono estranei al nostro paese. Leggendo le terribili notizie che ci giungono dell'Estremo Oriente ripalpitano in noi l'angoscia e la pietà che provammo più d'una volta per le popolazioni del nostro sangue colpite nei luoghi più ridenti dal medesimo flagello.

Scrive il *Popolo d'Italia*:

« L'amicizia calda e salda che il popolo italiano ha sempre manifestato per il popolo giapponese, è oggi cementata dalla fraternità nel dolore.

« L'italiano ammira il giapponese, che tutto assimila con rapidità della civiltà occidentale senza abiurare alle tradizioni secolari della sua gente e prova per lui una simpatia fatta di stima e di rispetto. E' la simpatia del popolo sano verso il popolo che conserva freschezza e forza di sentimenti.

« La lontananza grandissima che separa il nostro paese dalle regioni devastate non permetterà forse all'Italia di portare prima degli altri l'aiuto materiale agli infelici, ma se sarà possibile e necessario gli italiani lo faranno con entusiasmo.

« Vada frattanto ai morti il ricordo e il compianto sincero di tutti gli italiani e ai superstiti l'augurio appassionato della pronta, sicura rinascita ».

Abbonatevi all' UNIONE

NOTE IN MARGINE

Giornalismo!

Venerdì, 31 Agosto. — L'Unione è « *fuori* »! *Anche questa settimana, la trentaquattresima delle cinquantadue fatiche annue del povero Ercole giornalista, è compiuta. Dalla prima all'ultima riga, dal monito della testata alla firma del gerente, tutto egli sa o memoria, chè tutto « da solo ha dovuto scrivere o « cucinare », tutto ha dovuto leggere e rileggere, alla caccia di quegli svarioni che, soppressi, gli danno il merito della correttezza, sfuggiti, diventano una colpa del proto ignaro. Tutto sa a mente, pure, egli gira e rigira fra le dita nere d'inchiostro di stampa, il foglio appena uscito di macchina, e lo guarda e riguarda con involontario compiacimento. O perchè il pittoresco lungochiomato dovrebbe poter ritirarsi di qualche passo a fissare con gli occhi socchiusi e giubilanti l'abbozzo uscito dai suoi pennelli, perchè l'artefice dovrebbe poter godere del « pezzo » di macchina uscito dall'opera paziente delle sue time, e lo stesso giubilo, la stessa soddisfazione dovrebbe essere negata al giornalista? Forse perchè il quadro rimane a rompere la fredda monotonia di una parete e il « pezzo » entra a far parte di un congegno duraturo, mentre la gazzetta, l'opera dello scrittore di giornale, finisce dal ciabattino, intorno ad un paio di scarpe sdrucite, o dalla frattivendola, ad involgere le rape e l'insalata? Uguale è la fatica, superiore, forse, la genialità, ma è diverso il destino. Questo foglio di carta ieri, candido, valeva ancora qualche cosa, negli inventari della tipografia; oggi, stampato delle chincchiere del giornalista, è buono solo per la suocera che al sabato cambia il fondo ai cassetti della cucina. Ma lo scrittore di giornale non si lascia andare alla malinconia, pur riflettendo che, se invece di fondere nel crogiolo del proprio cervello il pochissimo ma puro oro della propria fede, avesse diluito in tre colonne la storia pietosa di Lui. Lei e L'altro, sciupando col sottotitolo di « Novella » un magnifico episodio dell'arida cronaca della vita vissuta, forse ne avrebbe conseguito maggiore attenzione e maggior plauso. E' lieto del dovere compiuto, è sicuro della santità della sua missione, e rilegge la propria prosa senza arrossire, anche quando si accorge che, se il proto avesse avuto minor fretta, avrebbe potuto qua dir meglio, la sostituire un aggettivo improprio, altrove correggere un lapsus calami. La rilegge sereno e calmo, pensando che ci sarà forse al mondo un'anima pia che non comprerà il giornale soltanto per ricercare nello Stato Civile se Ermenegilda Taddeitali si è sposata con Fulgenzio Sventurati o per vedere se nelle notizie di cronaca è detto come qualmente gli spazzapollini gli hanno rubato tre galline, ma spenderà il nichelino settimanale per scaldarsi un pochino la coscienza al fuoco di una passione politica poveramente espressa, forse, ma, certo, santamente alimentata, senza bisogno di buttar mai sui tizzoni, per far crepitare di più la fiamma e dar la illusione dell'incendio o del vulcano, la polvere pirica dei luoghi comuni e delle frasi convenzionali.*

Senza vane tristezze e senza pavidi disinganni, il povero giornalista ripiega il giornale appena uscito di macchina e pensa che, in fondo in fondo, se fra mille e mille e mille lettori, uno ve ne ha che comprende la nobiltà dello sforzo e valuta la purezza dei sentimenti, il suo paterno compiacimento è più che legittimo e che è pure una bella soddisfazione fornire agli altri mille e mille e novecentonovantanove la certa da involgere le patate novelle o le ciabatte da rattoppare.

* * *

Ma poi, col giornale in tasca, mentre il treno balena via dinnanzi allo specchio ceruleo del lago di Varese e la vallata si sprofonda con la policromia conciliante dei suoi verdi, il giornalista si paga il lusso di riposare sui muri allori. E pensa, (sicuro, si da talvolta il caso che il giornalista abbia anche un pensiero): pensa che, commisto al latte materno, ci doveva essere anche un po' dell'inchiostro da stampa che il padre portava a casa, ogni sera, sulle dita, insieme alla propria miseria onoratissima e alla propria stanchezza senza delusioni, se, a sette anni, in collegio, già pubblicava il « suo » primo giornale, in cinque o sei copie manoscritte, tutto scritto e manoscritto da lui, dalla testatina variopinta al romanzo d'avventure: prezzo d'abbonamento, due soldi al mese o un pugnello di fichi secchi, che l'abbonato doveva sottrarre dalla porzione di frutta serale per alimentare la ghiottoneria del direttore-proprietario. Titolo: Foglie d'alloro. Ma, poi la febbre divenne più pericolosa a sè, al padre cui toccava pagar le spese e agli altri che presero la brutta malattia. Perchè la febbre giornalistica è contagiosa, più della spagnola. E vennero riviste e giornali — quanti? chi se ne ricorda? con quali titoli? a quale scopo rammemorarli? — che si fermarono al primo, e, rare volte, prodigio fra i prodigi, al secondo numero. Poi, un bel giorno, grammatica greca, trattati di filosofia e « higini » all'aria. Al diavolo, i professori! E il « dilettante » passa nella categoria del

*«professionisti». Milano, Roma, Bruxelles, L'Aja, Milano, Berlino, ecc.: il giornalista ha il ballo di San Vito — se San Vito, bisognerà far delle ricerche in proposito, scriveva nelle gazzette — e passa da un giornale all'altro, da una Capitale all'altra, sempre in cerca di emozioni diverse, alla scoperta di «novità», gli occhi bene aperti per meglio vedere, l'anima spalancata per vivere più intensamente. E, da allora, frequenti alternative di febbre a quaranta e di temperature preagoniche, ore di passione ardente e di tetra amarezza, défaillances, abbandoni e «ritorni» come in una gara sportiva, disgusti e riprese, tutta la vita, insomma, con le sue primavere e con i suoi autunni. Ma, rinunziare a sporcarsi con l'inchiostro i polpastrelli che serbano l'impronta di tutte le penne adoprate, non è possibile. Il cuore si è ormai assuefatto a battere all'unissono con le linotypes e il sangue gira e rigira nelle vene con la velocità delle rotative... anche se la rotativa, come nel caso dell'*Unione*, è una macchina piana!*

Il giornalista è nel suo ambiente solo quando è ritto presso il «bancone» della tipografia, di fianco all'impaginatore, e vede, dall'allinearsi dei blocchi di composizione, come un bimbo che dispone i dadi variopinti nella scatola delle combinazioni figurate, balzar fuori, un po' alla volta, le quattro o le sei pagine del giornale. L'odore acidulo del piombo e quello acre del catrame dell'inchiostro da stampa scadente lo inebriano. I motori gli «segnano» il tempo. E' il momento in cui le cartelle manoscritte, piene di croci e di pentimenti, finiscono nel cestino e, in un lento giro, la macchina, ingoiato un foglio candido, restituisce le prime copie del giornale, il giornalista, dopo dieci, venti, trent'anni di lavoro, nonostante tutti gli sconforti e tutte le rinunzie, brizzolati o bianchi i capelli, al millesimo o al decimillesimo articolo, sulla strada per arrivare o fermo, irrimediabilmente, a mezzo del cammino, prova sempre l'emozione stessa, malcelata e malcontenuta, l'emozione, viva, fresca, delle prime volte che un suo scritto è stato riprodotto con caratteri da stampa, della prima volta che ha messo il piede in una tipografia dove si «tirava» una rivista o un giornale in cui c'era qualcosa «di suo» e cha questo qualcosa «di suo» non era più il tronfio conato di una sicumera dilettantistica, ma l'atto cosciente di una disciplina professionale.

* * *

Il treno che conduce il giornalista alla casa, a specchio del lago e dei monti, dove l'attendono il passerotto garrulo e vorace e la dolce compagna, fila meno rapido dei suoi pensieri; nonostante la folla che rende chiassoso il carrozzone di terza classe, egli è assente, tutto sperduto nella calma riposante dei sogni.

Il giornalista, non più giovanissimo ma non arrivato ancora, forse perchè non ha sentito mai, e sempre se ne pente, ma invano, l'ambizione di giungere, comecchessia e purchessia, alla meta, ripensa a tutti coloro che ebbe compagni di lavoro e di ardore. Alcuni, mentre egli, irrequieto ed eternamente scontento, correva dietro a tutti i fantasmi, in tutti i paesi del vasto mondo, alcuni che, di lui ancor più inesperti e pavidi, egli aveva accolti con fraterna benignità, nei giornali e nelle riviste da lui fondate, dirette e... lasciate affondare, alcuni andavano di piè fermo e con passo costante e pervenivano ad essere «qualcuni»: Marino Moretti, un giovane che è sulla strada buona, sulla sua strada, e non va dietro a nessuno, e non si preoccupa dei gusti mutevoli del pubblico e delle facili mode letterarie, uno scrittore dai garretti saldi e dai nervi sani; Mario Puccini, novelliere e critico di una fecondità che della qualità non è nè a disdoro nè a scapito; Arturo Rossato, tutto scatti e lampi e saette, che, nel periodo della sua permanenza al Popolo d'Italia, *malcelava sotto la casacca del moschettiere il suo gran cuore di fanciullo e sotto i purpurei pennacchi del guerrigliero il suo tumultuante cervello di fantasioso romantico poeta; Piero Mazzucato, un revuiste, croniqueur e pupazzettista dalla verve tutto menego-parigina, romanziere fra i pochi che sanno farsi leggere senza dar il male della pietra; Natale Scalia, il povero morto d'ieri, il coraggioso fondatore e direttore di «Siciliana»; e Angiolo Maria Tirabassi, Piero Gorgolini, E. F. Veo, e molti, molti altri, chi più su, chi più giù, nel cosidetto arringo delle Muse, non senza dimenticare un amico dei primi anni, da cui poi la vita l'ha allontanato, ma non dal cuore fedele, uno squisito poeta elegiaco, e un novelliere dallo stile prezioso e musicale, Cino L., oggi il comm. Alessandro Chiavolini, segretario particolare del Duce.*

Ce ne sono, dunque, degli «arrivati»! Il giornalista ne è lieto, chè non conosce l'acme dell'invidia. E s'affanna anzi a ricercare altri nomi, a ricostruire altri cari volti da un pezzo non più visti, a misurare altre fortune, lieto se più folta e più gloriosa diventi la schiera dei suoi compagni. Ma il treno, di lui più fortunato, «arriva» anch'esso. E, arrivando, gli scaraventa addosso lo scherno stridulo di una lunga fischiata!

hi.

Banca Industriale Gallaratese

Società Anonima

Capitale L. 5.000.000 versato L. 3.000.000

Sede in GALLARATE

Tutte le Operazioni di Banca

NOTE ECONOMICHE

Agli esportatori.

L'Unione Liberale, il giornale bisettimanale dei liberali Umbri, pubblica spesso notevoli articoli, del Barzetti e di altri ottimi scrittori nostri, per favorire l'espansione economica italiana.

Nel suo ultimo numero, il Barzetti ricorda come l'indagine che sta compiendo in questi giorni il Commissario dell'Emigrazione, permettendo di fare una statistica accurata — con la specificazione delle singole situazioni di ambiente e di lavoro — di tutti gli italiani disseminati nelle cinque parti del mondo, risulti un'indagine interessantissima, perchè mostra quali potenti agglomerati di connazionali hanno potuto formarsi, e crearsi una posizione e una ricchezza, dar vita a giornali ed associazioni, partecipare a grandi imprese industriali e all'amministrazione del Paese che li ospitò, anche se si tratta di terre semivergini, ed estremamente lontane.

E' superato da molto tempo il preconcetto che l'italiano all'estero sia esclusivamente il bracciante disoccupato, che ha avuto bisogno di varcare l'Oceano, e di accettare il lavoro più umiliante, per guadagnarsi il pane. Anche il bracciante emigrato così — elevatosi sulla folla che tira avanti al solletico della sferza e non progredisce mai — ha avuto modo, in trenta o quarant'anni di lavoro, di comprare il suo pezzo di terreno e di costruire la sua officina: ma oltre a lui, ed a quelli che lavorano con minor fortuna di lui, ci sono migliaia e migliaia di commercianti audaci, di industriali intelligenti, di medici, di ingegneri, di artisti, di pubblicisti: c'è una folla superiore di intellettuali e di capitalisti, che rappresenta per l'Italia una forza di espansione smisurata, una promessa ed una garanzia per la sua fortuna avvenire.

Di questa forza, giustamente osserva il Barzetti, debbono valersi gli italiani residenti nel Regno, per far conoscere e diffondere all'estero il prodotto italiano. Pochi sanno, per esempio, che il Brasile e l'Argentina — paesi immensi, di cui il primo può stare a confronto, per estensione, con l'intera Europa — si riforniscono prevalentemente in Italia di prodotti chimici e chimico-farmaceutici. Quei paesi, hanno oggi interesse maggiore ad acquistare in Italia, piuttosto che in Inghilterra ed in Francia, che col cambio più alto offrono a condizioni meno vantaggiose: ed è questo il periodo in cui l'Italia può rafforzare la conquista di mercati così lontani, garantendosi di conservarli per lungo periodo di tempo.

Quando la statistica sarà completa, vedremo dove potranno giungere la pubblicità e la propaganda del prodotto italiano: e ci convinceremo allora che l'Italia, con una forza simile può dare alle esportazioni specialmente per quel che riguarda la produzione caratteristica del Paese — un grande sviluppo.

Manca, lo si è notato parecchie volte, l'organizzazione degli scambi. Forse essa verrà da sè, quando al commerciante italiano sarà tracciata la via delle sue future probabilità.

Ma intanto il primo passo, è costituito dalla valorizzazione del sentimento nazionale, che dà una specie di orgoglio al lavoro nostro, all'Italia e all'estero.

Di questo sforzo del Governo sono compresi tutti gli Italiani che hanno volontà ed hanno fede. La loro opera di espansione economica deve essere intensa, incessante, sollecita. Sollecita, soprattutto; in un decennio le correnti commerciali si spostano e si trasformano.

* * *

Quasi a complemento di questi moniti eloquenti del Barzetti, un liberale che bene «lavora» per il liberalismo, anche Zinelli, nello stesso numero dell'*Unione* perugina, scrive da Berlino un articolo per indurre i produttori italiani ad intensificare il loro commercio con l'estero.

Noi abbiamo bisogno di far conoscere la produzione nazionale: se minore è, per una qualsiasi causa, la concorrenza degli altri Paesi — maggiore è la probabilità che noi riusciamo nell'intento.

La Germania, ad esempio, ha tutti i mercati del Nord Africa, dei Balcani, dell'Oriente. La nostra penetrazione commerciale in questi paesi — favoriti come siamo dalla posizione italiana nel Mediterraneo — dovrebbe essere largamente incoraggiata.

Si parla della Germania appunto perchè è l'ora, questa, di conquistare i mercati già tenuti dai tedeschi. Infatti, come ricorda lo Zinelli, mentre nei casi precedenti i motivi che causarono l'eccedenza dei prezzi sul mercato tedesco in confronto a quelli del mercato mondiale, erano dati semplicemente da un improvviso miglioramento del marco, di modo che un subito rialzo del dollaro, che mai mancò, rimetteva le cose a posto, questa volta, al contrario, la situazione è ben diversa. Nei giorni scorsi, infatti, vi fu un transitorio miglioramento nella quotazione del marco, ma l'eccedenza dei prezzi sarebbe venuta egualmente e difatti essa rimase anche quando il dollaro riprese la sua ascesa. Causa ne è in primo luogo la differenza di rapidità e di misura colla quale la valorizzazione dei prezzi a suo tempo si era svolta ed ora si svolge, ed in secondo luogo la sempre tendenza di adattare il prezzo delle merci non alla svalutazione odierna del marco, ma a quella probabile di domani o dopo.

Ammesso che sul mercato mondiale il prezzo di un paio di scarpe sia di 16 marchi oro, così ad una quotazione del dollaro di 4200 la svalutazione era tale che i prezzi di produzione e di vendita non avevano ancora completamente seguita la millesima svalutazione del marco, ed il prezzo della giornata restò fermo sui 10 o 12 mila marchi anzichè salire a 16 mila. Con una quotazione del dollaro di 4, 2 milioni avviene invece che non solo viene scontata la milionesima svalutazione del marco, ma bensì, tanto produttori quanto rivenditori, cercano garantirsi contro una svalutazione che ancora non esiste ma che ritengono probabile nei giorni prossimi, di modo che il prezzo della giornata, anzichè oscillare fra i sedici milioni, viene portato a venti ed anche a venticinque. E' questa quella famosa «compensazione approssimativa dei prezzi» che si osservò nell'ultimo stadio della rovina della valuta austriaca e che d'altronde non è possibile evitare in un paese dove la moneta è divenuta così instabile che i prezzi di costo devono venire calcolati su base oro e talmente discreditata che ognuno si aspetta, un giorno coll'altro, una sempre maggiore svalutazione, il che ha per conseguenza che i rivenditori calcolano i loro prezzi non in base al cambio della giornata, ma ad un probabile cambio più basso di posdomani.

Ammesso pure che il calcolo sia esatto e che si avveri la svalutazione prevista, *resta il fatto che al giorno del calcolo il prezzo richiesto è superiore alla parità oro ed alla parità dei prezzi del mercato mondiale.*

Questo è quanto avviene ora in Germania. Il costo di produzione è in continuo aumento. Il carbone è tre volte più caro che in Inghilterra. I prezzi degli oggetti di vestiario sono di molto superiori a quelli dell'estero. Di questi giorni sono entrate in vigore le nuove tariffe ferroviarie che hanno portato le spese di trasporto al disopra di quelle di qualsiasi altro paese d'Europa. Contemporaneamente si è verificato che in certi rami dell'industria le paghe operaie hanno raggiunto un livello di molto superiore a quello d'anteguerra. Se dunque già ora si è potuto constatare che in una infinità di cose i prezzi del mercato mondiale sono di molto inferiori a quelli attualmente praticati in Germania, quale sarà la situazione quando il calcolo su base oro sarà ovunque ufficialmente introdotto?

E' un errore ritenere che la introduzione del calcolo su base oro verso il quale si va oggi a gran passi, sia di per sè sufficente ad alleviare il malanno che travaglia oggi la economia tedesca. Il calcolo su base oro è buono se contemporaneamente si fanno tutti gli sforzi possibili per portare anche la valuta su base oro.

Fino a tanto però che la valuta rimane intatta, e così discreditata, fino a tanto, cioè, che ognuno calcola su una ulteriore svalutazione, il calcolo su base oro non serve ad altro che a portare maggiormente i prezzi al disopra del livello oro stesso. Difatti, a nulla servirono, per il miglioramento del marco, le preannunziate draconiane sanzioni del nuovo regolamento, tolto un momento di esitazione in borsa.

E' prevedibile perciò che i prezzi continueranno la loro vertiginosa ascesa il che avrà per conseguenza il ristagno completo della esportazione e del consumo interno, ai quali seguirà una spaventosa disoccupazione.

L'esportazione arenata toglierà, per di più, ogni entrata di divise estere: e non è completamente fuor di luogo chiedersi come potrà essere nutrita la Germania nella prossima primavera!...

Cronaca di Gallarate

Gallarate e la riforma scolastica

Nello scorso maggio ci siamo occupati e preoccupati di un problema cittadino di somma importanza, quello scolastico e lo abbiamo discusso, in unione e non in pieno accordo con Vita Popolare. *Poi, dietro la promessa della nostra Amministrazione Comunale, promessa esplicità fatta appunto, a mezzo dell'avv. Crosta, nella tornata consigliare del 1 giugno, di promuovere essa stessa l'iniziativa migliore «se e quando» si sarebbe giudicato «necessario», siamo rimasti in una fiduciosa attesa.*

Un articolo dello scorso numero di Vita Popolare *— articolo dell'avv. Crosta, nostro assessore alla P. I., — ricolloca sul tappeto delle discussioni il grave problema, e lo fa affrontendolo in pieno.*

Riassumiamo anzitutto l'articolo, di notevole importanza per la disanima ampia e nitida e per le conclusioni precise.

Rilevato come dopo le discussioni del primo momento la cittadinanza è tornata nella sua quiete, vuoi per fiducia soverchia nella propria Amministrazione Comunale — soverchia perchè i problemi importanti non devono essere lasciati esclusivemente al pensiero di un'Amministrazione, qualunque essa sia — vuoi per facile abbandono fatalistico, vuoi ancora per il disorientamento giustificato di una riforma quasi improvvisa e molto complessa e non ancora da tutti compresa, vuoi ancora per le distrazioni serie e di ogni momento dell'industria e del commercio che caratterizzano e onorano questa nostra città, l'avv. Crosta ricorda agli immemori come parecchie famiglie devono certamente, all'avvicinarsi del nuovo anno scolastico, preoccuparsi di quello che sarà per essere l'istruzione nuova e soprattutto il modo come ad essa provvedere.

A proposito di questo assenteismo dei gallaratesi dalle leali e feconde dispute intorno ai problemi cittadini, giustamente il Nuovo Araldo *così commenta:*

«E' doloroso, è debilitante lo spettacolo offertoci dai concittadini. Nessuno, nè giovane nè vecchio, si interessa dei problemi vitali. La vita pubblica per molti incomincia e finisce al caffè dinanzi alla bibita prediletta o fra gli aneddoti piccanti».

E noi aggiungiamo che se dal piccolo pericoloso palude di competizioni politiche non sempre serenamente e nobilmente dibattute — colpa questa un po' di tutti i partiti cittadini, nessuno escluso, nemmeno il nostro! — si potesse assurgere a quello limpido di ben più nobili battaglie, in concordia di spiriti, con dignitoso rispetto delle proprie opinioni politiche e mediante una collaborazione che non dovrebbe significare mai per nessuno una diminuzione o una abdicazione vana e non dignitosa ni propri principi, provvide sarebbero state anche le diatribe cavillose e l'eccessiva acredine di certi attacchi immeritati. Il bene e la fortuna di Gallarate stanno a tutti a cuore e questo sentimento deve sovrastare agli altri.

Ma ritorniamo all'articolo dell'avv. Crosta. Ricordato come l'istruzione elementare verrà, sembra, arricchita di una settima e forse ottava classe per cui è ovvio chiedere che ci starebbe a fare la scuola complementare, eccetto che tali classi dovessero avere qualche peculiare carattere professionale, l'avv. Crosta aggiunge: «Il decreto dirà se il nostro Comune dovrà istituire la settima e l'ottava classe, o se invece le scuole elementari dovranno, anche per Gallarate cessare, come è da augurarsi, a mio pensiero, con la quinta».

Indi, l'articolista si sofferma a discutere della scuola media.

La scuola tecnica è abolita in modo equivocabile ed è sostituita dalla complementare: tre anni dopo le elementari e conseguente licenza, che non dà adito ad altri studi. Nonostante il maggior onere finanziario (30.000 lire invece di 9-10.000) del Comune, la nostra città fa un passo indietro in questo campo. E' impossibile — sempre secondo l'avv. Crosta — realizzare il desiderio di un istituto completo e per la forte spesa e per la scarsità dei probabili studenti. Allora ritorna a galla il vecchio progetto di un corso di latino facoltativo a fianco della «complementare» in modo che con l'«esame di stato» si possa ottenere in sito il passaggio all'Istituto o Ginnasio superiore. E così commenta:

«Con tale progetto pare a chi scrive che la Amministrazione provveda nel modo più economico e, provvisoriamente, anche sufficiente. Si badi che con lo studio di tal corso di latino al fianco delle complementari, l'alunno può presentarsi a sostenere l'esame di ammissione non solo del corso superiore dell'Istituto e del Ginnasio ma anche al Corso superiore dell'Istituto Magistrale (dal quale escono i maestri), sempre che in tale ultimo caso l'alunno impari gli elementi della musica con canto corale e studii uno strumento musicale».

Tanto più che non «è impossibile che il ministro possa accedere alla idea di un tronco unico inferiore di studi di tre o quattro anni, dal quale si dipartano tutti i vari rami. Ciò sarebbe un gran beneficio poichè le famiglie dell'alunno sono difficilmente in grado di decidere prematuramente per quale indirizzo di studi secondari superiori o per quale facoltà universitaria si sentirà portato il ragazzo negli anni avvenire. Questo è un desiderio troppo sentito o reclamato ed illustrato testè anche dall'Accademia dei Lincei».

E la chiusa afferma la necessità di una scuola industriale.

Il Nuovo Araldo *così esprime il suo parere in proposito:*

«Dato che Legnano ha l'Istituto e Busto il Liceo, riteniamo sufficente per noi la creazione di quel corso ponte per i concittadini che vogliono addentrarsi agli studi professionali. Ma un altro campo bello e radioso resta a noi, ed è un campo utile, forse più utile alla plaga di ogni scuola classica. Parliamo della scuola industriale nel senso vero della parola, una scuola che non sia embrionale ma che, retta da criteri larghi, scientifici e pratici, dia modo alle industrie, non solo nostrane, ma nazionali, di possedere un personale direttivo istruito ed operante coscientemente e non empiricamente. Questa è la vera soluzione. In questo modo non si danneggerebbero gli istituti delle vicine città, e si raggiungerebbe lo scopo di dotare la nostra città di una scuola degna del suo prestigio. All'opera, dunque!».

Per conto nostro, come l'abbiamo detto e ripetuto nei nostri due articoletti dello scorso maggio, siamo pienamente d'accordo col Nuovo Araldo. *Poichè lo spirito della riforma scolastica è che, adoperiamo le parole dell'avv. Crosta, si vuol con essa ovviare al fatto che* «moltissimi sono gli studenti, non pochi gli spostati», *crediamo che una scuola industriale in questa nostra Gallarate sia necessaria, e che da essa verrà alla città lustro e importanza sempre maggiori, creatrice come sarà di quelle energie e di quelle «competenze» cui spetterà di rendere le industrie locali sempre più universalmente conosciute ed apprezzate. Si parla di due milioni di spese, almeno osservando i progetti della locale Associazione Combattenti, quando questa, esponendo centomila lire, lanciava invano l'appello, alcuni anni or sono.*

«Ma non deve essere possibile — si chiede l'avv. Crosta — raccogliere una tal cifra in una città così ricca come Gallarate? Certo che il bilancio comunale, da solo, non riuscirà mai a tanto! Poniamoci all'opera: ognuno dia il proprio obolo a fondo perduto o in mutuo di favore: la vita passa, le buone opere restano».

E noi non possiamo non associarci all'appello, fiduciosi che esso non rimarrà inascoltato.

Alla Scuola di Tessitura.

Giovedì sera si è radunata la Commissione di Vigilanza della Scuola di Tessitura, sotto la presidenza del cav. uff. Carlo Borgomaneri, con l'intervento del Sindaco signor Mario Colombo, dell'assessore della P. I. avv. Clino Crosta e dei membri della Commissione stessa, signori Annibale Abbiati, Vallotta, Forni, Orlandi, Riccardo La Croix e Vaglienti, segretario f. f. da direttore.

L'autonomia della Scuola, proposta dai rappresentanti comunali non fu accolta dagli altri componenti la Commissione, e ciò per lasciare alla Scuola maggiore sicurezza di vita ed evidentemente per ragioni economiche, perchè allo stato attuale delle cose, dove non arrivano le volontarie oblazioni e lo scarso provento delle tasse, subentra il Comune.

Passando alla discussione sulle tasse, venne deciso di far pagare lire 50 per gli alunni della città e lire 75 per gli alunni degli altri Comuni, dove però esistono ditte associate alla Federazione Industriali del Gallaratese; altrimenti per gli alunni foresi la tassa è di lire 100.

Dopo tale deliberazione la discussione fu portata in pieno sul tema importantissimo della radicale riforma della Scuola, da effettuarsi possibilmente con l'anno scolastico 1924-25. I rappresentanti della Amministrazione Comunale affacciavano il progetto di una grande scuola industriale, nella quale da una parte si provvedesse a creare una buona e preparata maestranza, e dall'altra, mediante concorsi e studi superiori ai quali si dovrebbe accedere dalla licenza complementare, si potessero formare i tecnici dirigenti.

Su tale proposta hanno interloquito i vari membri della Commissione, portando al riguardo il loro parere ed esaminando così la discussione assai importante che ha portato alla conclusione di conferire il mandato ai signori industriali della Commissione di preparare entro il 15 corrente un loro progetto con indicazione delle opere necessarie, delle spese, ecc.

Evidentemente la decisione sulla portata di una tale riforma è riservata alla Amministrazione municipale, la quale fa però fin da ora assoluto assegnamento sui concorsi cittadini e più precisamente su quello delle ditte che da una tal scuola veramente seria ricaveranno vantaggi notevoli.

Per Mario Brumana.

Compiendo, il 4 corrente, un anno della tragica notte di Cardano, in cui trovò la morte Mario Brumana, il Fascismo gallaratese ha degnamente rievocato «il suo eroe e il suo martire», dapprima con molti articoli nel *Nuovo Araldo*, con manifesti poi, e, infine, con un pellegrinaggio al luogo dell'orribile agguato.

Stretti intorno ai loro Gagliardetti, i fascisti della nostra città, si sono adunati, martedì sera, alle ore 20, in Piazza Vittorio Emanuele, formando la imponente colonna che si è portata in mesto pellegrinaggio sino a Cardano al Campo.

La marcia, ordinatissima, è proceduta nel massimo silenzio, senza suoni nè canti, sino a Cardano. All'ingresso del paese a ricevere il pellegrinaggio fascista si trovavano la squadra della Milizia e le sezioni maschili e femminili al completo di Cardano al Campo con una corona di fiori, nonchè molte Associazioni civili locali.

Tutta questa massa di repppresentanze si porta in Piazza della Chiesa, teatro della tragica imboscata: la piazza è gremitissima di popolo.

Sotto la lapide ricordante il sacrificio del ventenne fascista è posto il palco per gli oratori.

La lapide è illuminata e contornata da mazzi di fiori e dalle due grandi corone. Pure la piazza è illuminata a giorno: tutte le case sono imbandierate a lutto.

Sul palco prendono posto il console Tarabella, il comm. Maggi, il dott. Gnocchi, il seniore Provvedi, il dott. Ravasio, i Sindaci Gozzalo e Colombo, il fratellino dell'ucciso ed uno squadrista della «Disperata» con l'asta abbrunata senza il gagliardetto che fu posto nella bara lo scorso anno.

Uno squillo di attenti e poi il console Tarabella così si esprime: «Popolo di Cardano, militi, fascisti! Col ricordo di Mario Brumana nel cuore per un minuto in silenzio, per un minuto tutti in ginocchio!».

La immensa massa intervenuta alla cerimonia si inginocchia. E' un momento d'impressionante tristezza.

Il minuto è trascorso e prende la parola il giovane segretario della Federazione Fascista Milanese, avv. Maggi.

Il suo discorso, rievocazione vibrante del sacrificio di Colui che ebbe ad immolare la propria balda giovinezza «perchè il popolo fosse certo di un avvenire migliore» si chiude con un raffronto fra il sacrificio per il dovere di Mario Brumana e quello pure per il dovere, compiuto dagli italiani barbaramente massacrati in Grecia. A questo punto, con grande forza e fra gli applausi e le acclamazioni della folla, accenna alla energia del Capo del Governo che sa veramente tutelare l'onore e la dignità dell'Italia nuova. «A Corfù, sulla torre del più alto castello sventola magnifico il tricolore: esso serve di ammonimento affinchè tutti i popoli sappiano che non si può impunemente oltraggiare l'Italia, perchè l'Italia è forte e potente».

Il corteo immenso sfila dinnanzi alla lapide, rendendo il saluto romano.

Riunione della Giunta Municipale.

Sabato sera si è riunita la Giunta Municipale.

Gli amministratori della nostra Città, sicuri interpreti dei sentimenti della popolazione, hanno espresso il profondo rammarico per la orrenda strage, compiuta in territorio greco, della nostra Missione Militare, esprimendo fiducia nella energica, pronta e giusta azione del Governo Italiano a sacrosanta tutela del prestigio e dell'onore d'Italia.

Nello svolgimento dei lavori è stato approvato il seguente ordine del giorno, presentato dall'ing. cav. Stefano Calcaterra:

«La Giunta Municipale in sua seduta 31 Agosto, ed in seguito ad analogo parere della Commissione Edilizia, considerata la grave deficenza di locali ad uso abitazione ed in via affatto temporanea, in prossimità della scadenza consuetudinale 29 settembre e 11 novembre 1923, delibera di *ridurre a mesi quattro il periodo di tempo che deve intercorrere dalla prima visita per la concezione di abitalità dei locali di nuova costruzione*: e questo sempre che dalla visita tecnica le murature abbiano a risultare completamente asciutte».

E' stata approvata la tariffa delle vetture pubbliche, concordata fra il Sindaco e l'assessore rag. Rumi, ed i vetturali gallaratesi.

La Giunta Comunale in vista delle gravi infrazioni al Regolamento di polizia stradale, durante la notte, data la assenza per regolare orario di servizio degli agenti municipali, ha preso in esame una proposta per affidare un servizio di sorveglianza attiva e rigorosa al locale reparto di Milizia Nazionale. Ciò, naturalmente, in via transitoria e salvo approvazione dei Comandi della Milizia stessa, coi quali il Sindaco intavolerà sollecite trattative.

Il sabato inglese abolito in Municipio

Con deliberazione del 13 luglio u. s., presa dalla Giunta Comunale di pieno accordo col personale dipendente, fu stabilito di revocare la concezione facoltativa e provvisoria delle vacanze negli Uffici Municipali nel pomeriggio del sabato, a datare dal 1. settembre.

E con detto giorno è stato soppresso il sabato inglese nei nostri uffici comunali.

Per onorare la salma di un Caduto.

Sabato, 8 corr., alle ore 17, nel nostro Cimitero Urbano, avrà luogo una cerimonia funebre in onore del militare Carù Carlo, della Classe 1885, caduto sul campo dell'onore il 15 giugno 1918. La salma gloriosa è giunta a Gallarate mercoledì scorso. Invitiamo tutti i nostri lettori a partecipare alla celebrazione doverosa dell'eroico concittadino.

Per l'ampliamento di Gallarate.

Il Consigliere Comunale avv. L. Missaglia ha presentato al Sindaco la proposta che, in vista della prossima riforma amministrativa e per non sminuire l'importanza del Capoluogo, siano iniziate le pratiche per l'unione con Gallarate dei comuni finitimi di Cassano Magnago, Crenna e Cardano al Campo.

Per il nostro Ufficio Postale.

La Giunta Municipale di Gallarate di piena intesa con la Federazione Industriali, ha rivolto una nuova istanza alle Superiori Autorità allo scopo di stornare e di evitare a Gallarate il danno della temuta trasformazione del locale Ufficio principale Poste e Telegrafi in Ricevitoria di prima classe.

E' notorio, aggiunge l'istanza municipale, che l'analogo provvedimento adottato per altri Comuni, si è dimostrato in pratica disastroso per le industrie, per i Comuni, per gli interessi generali e privati ed ha sollevato vivaci e giustificate proteste. Ond'è evidente che un consimile provvedimento si risolverebbe in un peggioramento del servizio ed in una grande jattura per gli interessi vitali, importantissimi di questo centro industriale e ferroviario.

Vogliamo augurarci, e questo è l'augurio di tutti, che le pratiche energiche ed attive che all'uopo verranno svolte ed appassionatamente seguite, portino al successo.

Interessi dei Combattenti.

I signori soci, che hanno appartenuto alla III Armata della guerra italo-austriaca 1915-1918, e che desiderano avere la croce ricordo, possono rivolgersi alla nostra Sezione per le prenotazioni, versando lire 6.

Echi della disgrazia tramviaria.

Le famiglie Sartirana e Viola ci scrivono che il loro grave dolore venne in parte alleviato dall'imponente funerale fatto domenica alla vittime dell'immane sciagura.

I parenti, a mezzo nostro, ringraziano vivamente e sentitamente tutte le Autorità locali, tutte le Associazioni e i cittadini tutti che vollere condividere il grande loro lutto e la loro irreparabile perdita.

U. O. E. I.

In occasione del settimo Congresso Generale della U.O.E.I., che si terrà dal 20 al 23 settembre, avranno luogo a Rapallo grandiosi festeggiamenti.

Giovedì, 20 settembre: Inaugurazione dei lavori del Congresso al Teatro Reale. Grande concorso floreale, indetto dalla Associazione di Assistenza *Croce Bianca*, in onore degli Uocini. Concorso delle vetrine e concerto.

Venerdì, 21 settembre: varie escursioni e gita in mare - Rapallo-Spezia o Rapallo-Genova. Nei saloni del Casino, concorso di ballo regionale, per coppie in costume, e concerto.

Sabato, 22 settembre: gita collettiva a San Fruttuoso di Portofino. Visita alle tombe dei Doria. Grande festa del mare. Regate di canottaggio, regate a vela. Corrida di tori (parodia eseguita dagli Uocini della Sezione di Milano). Concorso dei cori. Fantasmagoria luminosa. Incendio del mare.

Domenica, 23 settembre: Concorso ginnastico. Continuazione del concorso dei cori. Concerto Musicale.

Gli Uocini che porteranno a Rapallo i costumi delle proprie regioni, su figurini del pittore Giuseppe Gamba, e canteranno le Canzoni regionali per il Concorso dei cori che avrà luogo il 22 settembre, sono operai e modesti impiegati italiani, fraternamente uniti per scopi puramente morali ed educativi. Le feste di Rapallo sono una loro libera e disinteressata iniziativa, un contributo (così come tutta l'opera che la U.O.E.I. viene svolgendo da dodici anni), alla propaganda per la conoscenza del Paese, l'educazione del senso estetico e per il rispetto e l'amore alle grandi bellezze d'Italia ed alle grandi tradizioni del suo popolo.

Presso la sezione locale della U.O.E.I., in via Mazzini, dalle ore 9 alle 12, si può acquistare la tessera di iscrizione ai festeggiamenti, che dà diritto al ribasso speciale sui prezzi di vitto e di alloggio negli Alberghi di Rapallo, durante i festeggiamenti, ed ai ribassi del 50 per cento sugli ingressi agli spettacoli e sulle gite in mare.

La tessera è in vendita a lire 10 per i soci della U.O.E.I. e lire 15 per i non soci, e le iscrizioni si chiuderanno la sera del 13 corrente.

Ribassi ferroviari da tutte le stazioni della Rete.

50 Battaglione di M. T.

La Festa Campestre fra ex appartenti al 50.o Battaglione M. T., indetta a Bisuschio per il giorno 26 agosto, è stata rimandata a Domenica 9 settembre p. v.

Causa del rinvio fu la coincidenza in quel giorno con altre feste del genere e specialmente con quella fra gli ex-prigionieri di guerra di Varese e quella di Gallarate fra gli inscritti alla classe 1879, che avrebbero impedito a molti commilitoni di partecipare alla Festa.

Effemeride Gallaratese.

Dal 9 al 15 Settembre.

9 - 1852. — Grande inondazione.

12 - 1861. — Arrivano i Principi Umberto ed Amedeo, figli di Vittorio Emanuele II., per recarsi alle grandi manovre. Nel ritorno visitano la nostra Chiesa Prepositurale.

14 - 1913. — Solenni feste religiose per il XVI. centenario della nascita di Federico Ozanam.

14 - 1919. — La Società Operaia di M. S. festeggia il suo cinquantesimo anno di fondazione.

15 - 1861. — In occasione della festa di S. Croce esce, per la prima volta, dalla nuova Prepositurale la Processione.

15 - 1902 — Il sig. Rodolfo Mauri è eletto Sindaco.

C. Milani.

Notizie Varie

Perchè colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, venne tratto in arresto dai carabinieri di Gallarate, tal Bossi Gaspare, fu Angelo, di qui, sotto l'accusa di falso, truffa e peculato.

***

Una bicicletta marca « Italia », di proprietà dell'operaio Bai Carlo, di Giosuè, abitante alla cascina Cascinetta, di qui, cambiò improvvisamente il padrone. Del nuovo... proprietario nessuna traccia.

***

Venne ricoverato a questo Civico Ospedale l'operaio Palpella Benedetto, fu Luigi, di anni 52, da Castronno, della ditta Jannetti e Vita, Impresa Autostrade. Egli, nel lavoro, riportò una grave frattura e fu giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

***

Nel metre il carrettiere Vanoni Camillo di Francesco, da Arsago, percorreva la provinciale del Sempione, verso le ore venti del 3 corrente, giunto all'altezza della contrada Bosraccio, fu afferrato da due figuri che, fermatolo, lo tempestarono di pugni. Il Vanoni tentò difendersi, ed allora un terzo individuo, sopraggiunto, gli puntò la rivoltella, intimandogli la consegna del denaro. Il Vanoni riuscì però a liberarsi e a fuggire, lasciando nelle mani dei rapinatori cavallo e carretto, che furono rinvenuti nei pressi di Arsago.

Dei colpevoli, il Vanoni ha fornito i connotati ai carabinieri di Casorate Sempione.

***

Nel pomeriggio del tre andante, molta folla era ferma in vicolo S. Martino, numero 1, di qui, perchè venne rinvenuto nella sua abitazione, impiccato, l'orefice Confalonieri Carlo, di Virginio, da Milano, da diversi anni dimorante nel suddetto vicolo.

***

La signorina Rapetti Delfina, da Milano, in villeggiatura a Castelletto Ticino, attraversando una via dell'abitato di Sesto Calende, rimase investita da un'automobile portante il numero 38-4564, appartenente a certo Rizzi Annibale, abitante in via Alserdo Aleardi, a Milano. Accompagnata con la vettura investitrice all'Ambulanza, il dott. Bonenti le riscontrò una ferita lacero-contusa al ginocchio, ed ecchimosi alla coscia destra. Fu giudicata guaribile in giorni dodici.

***

Il falegname Gallivanoni Antonio, di Natale, da Somma Lombardo, operaio presso la Società Italiana Caproni, di Vizzola Ticino, nel mentre maneggiava un tavolone di frassino, questo gli cadde sul piede destro, producendogli una contusione giudicata guaribile in giorni venti.

***

Nel mentre l'apparecchiatore Carabelli Carlo, di S. Stefano, della ditta Sacconaghi, di Varia, lavorava alla calandra, è rimasto impigliato con la mano sinistra fra i due cardini, riportando una ferita lacero-contusa, con spappolamento del polpastrello del mignolo e dell'anulare della mano sinistra, guaribile in giorni trenta.

***

Lavorando sulla pinllatrice è stato colpito alla mano destra, da un pezzo della macchina stessa, il capo squadra Rossi Filippo, fu Giorgio, di Crenna, alle dipendenze della Fonderia Fratelli Galdabini, di qui. Venne giudicato guaribile in giorni trenta, salvo complicazioni.

***

Vennero denunziate dal maresciallo dei carabinieri di Sesto Calende, all'Autorità Giudiziaria, le contadine Basetti Adele, di Antonio, Simonetta Giovanna, di Innocente, Scultati Savina, fu Angelo, e Balzarini Maria Maddalena, fu Angelo, da Sesto Calende, perchè vendevano da parecchi giorni, impunemente, latte annacquato.

STATO CIVILE

Dal 31 Agosto al 5 Settembre 1923.

Nati N. 5 — Maschi 1. Femmine 4.

Pubblicazioni Matrimoniali: Monti Giuseppe operaio, con Caravaglia Clelia tessitrice — Cervini Pasquale carrettiere, con Vergani Paola tessitrice — Perotta Giovanni muratore, con Fusi Fiora domestica — Cervini Francesco impiegato, con Carrano Rina sarta.

Matrimoni: Saporiti Antonio tipografo, con Magnoni Maria operaia — Romani Giovanni parrucchiere, con Falzoni Giuseppina operaia — Marobbio Umberto impiegato, con Pizzotti Luigia civile.

Morti: Castiglioni Francesco, d'anni 29, meccanico — Lattuada Virginio, d'anni 47, scalpellino — Confalonieri Carlo, d'anni 36, orefice — Macchi Giacomo, d'anni 42, pensionato — Coglio Angelo, d'anni 81, contadino — Foglia Carlo d'anni 71, negoziante.

SPIGOLATURE GALLARATESI

La Chiesa Prepositurale.

Nel 1854, per ordine del signor Leone Fontana, commissario amministrativo e politico, veniva chiusa l'antica chiesa perchè minacciante rovina. Si progettò allora di fare sorgere al suo posto la nuova, incaricando del disegno Giacomo Moraglia, il più rinomato architetto dell'epoca per queste costruzioni, autore di altre vestimove chiese. La nostra, la trentesima, riuscì e la più ricca, la più vasta fra quelle da lui ideate, e degna corona per tutte ».

La Fabbriceria componevasi allora del curato Alessandro Rosnati, dei signori Giuseppe Vallini e Giambattista Pariani, dell'ingegnere Giovanni De Notaris e del chimico Francesco Poma. Essa si costituì in Commissione delle offerte unitamente ai signori Luigi Piantanida, primo deputato del Comune, Andrea Ponti e Dott. Vito Missaglia, eleggendo a proprio presidente il M. R. Parroco Paolo Maestri. Contribuì all'opera tutta la cittadinanza agiata con generose oblazioni, tra le quali primeggiano quelle della famiglia Ponti e del signor Giuseppe Cagnoni.

I lavori, intrapresi nel 1856, vennero condotti alacremente; le difficoltà di indole tecnica furono superate felicemente dall'architetto: quelle di indole economica ed amministrativa, che non furono poche, si vinsero pure col buon volere di tutti. Nel giorno della festa nazionale, 2 giugno 1861, la chiesa veniva aperta al pubblico culto, fra il giubilo della popolazione, mesta per altro per la morte avvenuta nel frattempo delle tre persone cui dovevasi la maggior parte di merito nella riuscita: l'architetto Moraglia, il prevosto Maestri ed il signor Bartolomeo Ponti. Morti erano pure i fabbriccieri Vallini e sac. Rosnati, poi sostituiti dai signori Costanzo Cantoni e Giuseppe Sironi.

Il bilancio finale delle spese diede un costo di lire 533.022,53, molto superiore al preventivato, che pure comprendeva la facciata e l'altar maggiore, i quali rimanevano da compiersi; l'una fu poi affidata a Camillo Boito e l'altro allo scultore Edoardo Tabacchi, e nel 1870 erano finiti entrambi. Peccato che per la facciata si fosse abbandonato l'antico tipo del Moraglia, che era certamente più in armonia con lo stile dell'edificio.

Nel 1886, venticinque anni dopo la inaugurazione del nuovo Tempio, veniva eletto a parroco prevosto il sac. Giovanni Buffoni, e si pensò a meglio decorare la chiesa. La Fabbriceria componevasi allora del sac. Andrea Trombini, del curato coadiutore Pietro Sommariva e dei signori Gaspare Sironi, Cesare Forni e Luigi Corbetta, i quali nominarono una Commissione formata dal signor prevosto, quale presidente, dai signori Ranchet rag. Leopoldo, sindaco, Ceriani ingegnere Alfonso, Stefano Calcaterra e Claudio Sironi, chiamando a segretario il signor Cesare Forni. Le prime offerte erano venute dai sullodati sacerdoti Buffoni e Trombini, cui fecero seguito larghe oblazioni dei cittadini, mercè le quali si potè condurre a fine l'impresa affidata all'architetto Carlo Macciachini, al pittore Luigi Cavenaghi per gli affreschi, a Celso Stocchetti per le decorazioni.

Nel 1888 tutte le opere erano compiute. L'interno della chiesa, ad una sola navata, è di una imponenza straordinaria, le decorazioni ben distribuite, la curva e proporzione della cupola, il buon gusto che domina nel complesso dell'edificio e nelle singole parti, formano la gloria dell'architetto e l'orgoglio dei gallaratesi, che possono vantare un tempio moderno conveniente al decoro di qualsiasi più grande città.

Notevole nella chiesa, più che l'altar maggiore, è il gruppo di marmo rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, in una delle cappelle laterali, opera dello scultore gallaratese Giuseppe Rusnati. Questo gruppo formava l'altar maggiore della chiesa vecchia; in quello della nuova il Tabacchi pose tre statue, l'Innocenza, la Penitenza e il Redentore, delle quali le prime due assai pregevoli. Migliore è il bassorilievo dello stesso Tabacchi, formante il pallio e che rappresenta la deposizione dalla Croce. La più ammirevole fra le cappelle è però quella consacrata alla Vergine Immacolata, squisitamente decorata, bella nella parte architettonica e nel simulacro di Maria, preziosa statua in legno del secolo XVI, trasportata nella chiesa parrocchiale dal soppresso convento dei cappuccini (1786).

A beneficio della erigenda chiesa Luigi Bregonze Bossi scrisse nel 1855, non ancora ventenne, le « Memorie di un giovane », romanzo storico gallaratese ora assai raro e che meriterebbe una ristampa. Ed a beneficio delle artistiche decorazioni Felice Pozzoli dettava nel 1888, e nel suo ottantottesimo anno di età, le interessanti « Note sulla costruzione e decorazione », da cui abbiamo tratto questi cenni.

g. m.

CRONACA di LEGNANO

Atti della Giunta.

Tornata del 3 settembre 1923

1. Istituzione Guardia medica con servizio continuato a mezzo dei Medici Condotti; 2. Nomina del R. Ispettore Scolastico prof. Capobianchi, a componente la Commissione per concorso magistrale; 3. Liquidazione delle opere di tombinatura e sistemazione del Corso Vittorio Emanuele; 4. Sussidio di lire 500 alla Soc. Ginn. Legnanese per la sua partecipazione al Concorso nazionale di Sassari; 5. Ringraziamento al comm. Fabbri, al professore Vassalli, al Sindaco, all'Assessore Roveda e al dott. Navà, per l'interessamento da ciascuno prestato a che Legnano fosse dotato di R. Istit. Tecnico.

Pro Orfanotrofio.

Subito dopo l'armistizio, nel 1919, mercè la valida iniziativa ed assistenza del comm. Carlo Jucher, sorse qui un orfanotrofio per i bisogni sentiti dalle sventurate famiglie colpite dalla guerra. Questa istituzione è venuta fin qui vivendo in un campo limitatissimo poichè ospitava i soli orfani di guerra. Nella scorsa settimana, ad iniziativa del Sindaco, comm. Vignati, fu indetta una riunione fra le più notevoli personalità di Legnano allo scopo di dare maggiore vita ed incremento al locale Civico Orfanotrofio.

Dopo cortesi discussioni in proposito tutti i presenti, votando un plauso e un ringraziamento per il comm. Jucher per l'opera da lui prestata, concordarono innanzi al dilemma impostato dal Sindaco, o sopprimerlo o farlo vivere bene, di adoperarsi perchè l'azione benefica della Istituzione fosse esercitata su un più largo raggio e l'Istituto stesso acquistasse una veste giuridica con la costituzione in Ente morale. Fu all'uopo costituito un Comitato composto dai sigg. Fabio Vignati, sindaco; monsignor cav. Eugenio Gilardelli; signor Ercole Brusadelli, signor Romolo Agosti e signorina Maria Omboni.

Fu designato a segretario il cav. uff. G. B. Raimondi.

La Direzione de l'UNIONE desidera vivamente la collaborazione delle Sezioni del P. L. I. e dei simpatizzanti politici del Circondario, e sarà lieta di dare ospitalità, nei limiti consentiti dallo spazio disponibile, a tutte le manifestazioni che rispecchino interessi locali ed idee, proposte, notizie, ecc.

Perchè tali notizie possano essere inserite nel giornale (che esce il Sabato) è indispensabile che esse pervengano alla Direzione (Via L. Borghi, 12) non più tardi del mercoledì.

Dal Circondario

CASALE LITTA

Inaugurazione dell'Asilo "Ronzoni,,

La festa per l'inaugurazione dell'Asilo « Giuseppe e Giuliana Ronzoni » che il munifico sig. Luigi Ronzoni ha donato a questa popolazione per eternare la memoria dei suoi genitori, è riuscita una vera ed imponente dimostrazione di riconoscenza verso chi prodiga la sua attenzione per mitigare ogni dolore, per sovvenire a tutti i bisogni, dovunque e sempre.

Già sin dal mattino si è notato un movimento insolito, un accorrere di folla da tutti i piccoli paesi limitrofi.

Appena raggiunta la sommità della collina su cui è raggruppato il paese, si scorge il nuovo fabbricato che occupa la più bella posizione dominando tutta la pianura dell'azzurro placido lago di Varese, le ubertose colline circostanti, il Kursaal, il Sacro Monte, il Campo dei Fiori.

Alle ore 11 ha avuto luogo la Messa solenne, celebrata dal missionario Ronzoni, fratello dell'oblatore, con la scelta musica eseguita dalla Schola Cantorum locale, egregiamente accompagnata dall'esimio organista Don Giuseppe Bernasconi, Parroco di Besnate.

Alle ore 13.30 ha avuto luogo la gara podistica di circa 4 chilometri e 500 metri che ha avuto i seguenti risultati:

1. arrivato Angelo Baroni di Malnate; 2. Umberto Gnocchi di Crenna; Filippo Tamborini di Malnate; Luigi Corno di Crenna. Il campionato casalese è stato vinto da Innocente Vanetti, settimo arrivato.

Dopo i vespri una vera folla di pubblico accompagnava la funzione religiosa che dalla Parrocchiale muove all'Asilo per la Benedizione.

Raccogliamo nel frattempo qualche nome fra i presenti: il dott. Taccioli, segretario del Fascio di Mornago; il dott. Zubiani di Varano Borghi; il dott. Sciaino di Mornago; il farmacista Vanatelli con la Signora; i signori Giovanni Taccioli, Montalbetti Fortunato, Rossetti; la Famiglia Monti di Varano; i signori Angelo Borghi, rag. Mezzetti, Silvio Pozzi e Giuseppe Capriata di Crenna.

Mandarono la loro adesione il grand'uff. Alessandro Maino; l'ing. Monti di S. Pancrazio; il farmacista Tessadri di Varano; il cav. ing. Carlo Porro di Somma Lombardo.

L'Amministrazione del nuovo Asilo è così costituita: signor Angelo Borghi, rappresentante della Famiglia Ronzoni, Don Carlo Murena, parroco del paese e Maffioli Massimo rappresentante del Comune.

CASORATE SEMPIONE

Rettifica a una rettifica.

La rettifica alla notizia da noi pubblicata e con la quale si diceva che i funerali dei compianti Lombardini non erano stati fatti a spese del Comune, non corrisponde del tutto al vero.

Il Sindaco, interpellato la sera del triste avvenimento, dichiarò di voler provvedere lui stesso alla cerimonia funebre, ma interpretando poi il pensiero del paese, che desiderava rendersi partecipe al grave lutto, promesse una sottoscrizione.

Una perdita rimpianta.

Imponenti furono le onoranze che Casorate Sempione ha tributato alla salma del giovane Luigi De Molli, assessore anziano del Comune, strappato all'affetto dei suoi, dei colleghi d'Amministrazione ed amici tutti inconsolabili, a solo ventotto anni di età.

Seguivano il feretro, dopo i parenti, la Amministrazione Comunale al completo, i rappresentanti della Congregazione di Carità e degli Asili Infantili, le Associazioni di Mutuo Soccorso, l'Unione Escursionisti Italiani col gagliardetto, e numerose altre persone convenute da ogni parte a rendere l'estremo affettuoso saluto alla salma dell'amico carissimo.

Al Cimitero, fra la intensa commozione degli astanti, l'amico sig. Silvio Pozzi, segretario del Comune di Crenna, ha rievocato le doti del giovane scomparso con un nobile e generoso discorso, mettendo in rilievo l'opera svolta dall'estinto.

Ai famigliari le nostre sincere condoglianze.

CASSANO MAGNAGO

Crisi comunale.

L'assessore anziano del Comune di Cassano Magnago signor Ambrogio Coccezza e l'assessore alle finanze signor V. Puricelli, entrambi del P. P. I., hanno rassegnate le dimissioni dalla carica per sopravvenute divergenze coi rappresentanti degli altri partiti dopo una discussione sulla tassa di famiglia.

Si stanno svolgendo attive trattative per il ricomponimento della Giunta Municipale.

Lieta e benefica riunione.

Sabato scorso nella Trattoria Piemontese, si è tenuto un banchetto sociale a chiusura della interessante gara alle bocce, testè terminata, e svoltasi sotto la valente direzione del solerte sig. Angelo Luoni. Molti, una quarantina circa, i partecipanti alla lieta riunione che si protrasse fra la più simpatica cordialità ed il maggior brio.

Alla chiusura del banchetto si effettuò, fra gli applausi degli astanti, la premiazione dei vincitori della gara. Prima di partire, con felicissima iniziativa il Presidente signor Gambini, lanciò la proposta di effettuare una sottoscrizione pro-Ospersle. Gli astanti con ammirevole prontezza e con generosità degna di lode, risposero all'appello e la improvvisata raccolta fruttò la bella cifra di 350 lire.

Spettacolo pro Ospedale.

La Compagnia Giardini-Casilini, sabato sera ha gentilmente concesso, in seguito ad accordi presi coll'Amministrazione dell'Ospedale di S. Andrea, una rappresentazione drammatica a totale beneficio dell'Ospedale stesso. Notevole è stato il concorso di pubblico.

Lo spettacolo, iniziatosi con la recita della *Porta Chiusa* di Marco Praga è terminato colla brillantissima farsa la Consegna *è di russare* interpretata dal concittadino Marco Liati in unione ai sigg. Maria D'Antoni, Romolo D'Antoni e Annita Chiapperini.

Con gentile pensiero, la locale orchestrina *La Rinascente* ha voluto rendere più interessante la bella serata rallegrando gli intermezzi. Il sig. Carlo Piantanida ha pure gentilmente offerto delle cartoline raffiguranti l'Ospedale che sono state vendute Pro-Ospedale.

La Musica Umberto I al Mottarone.

Domenica, favorita da una magnifica giornata, ha avuto luogo la attesissima annuale passeggiata del Corpo Musicale Umberto I.

Partiti di buon'ora da Cassano accompagnati dalla Direzione del Corpo Musicale e da un folto gruppo di cittadini, al suono di allegre marce, i gitanti si recarono a Laveno e poterono eseguire in battello il giro di tutto il Lago Maggiore, toccando Laveno, Intra, Pallanza, Baveno, le Isole Borromee e arrivando a Stresa dopo aver consumato allegramente un frugale spuntino sul piroscafo.

A Stresa mezz'oretta di fermata e poi al Mottarone, con un convoglio speciale.

Alle ore 18, dopo ore di giubilo e di allegria, adunata, ed in funicolare ritorno a Stresa. Qui un nuovo servizio musicale, ascoltato da numeroso pubblico e poi in treno per Gallarate sempre fra il migliore entusiasmo.

Uno speciale merito spetta al bravo maestro sig. Giacomo Crespi e al vicemaestro sig. Mazzucchelli, nonchè al Direttore del Corpo sig. Carlo Piantanida che col valido ausilio dei sigg. Renzo Sommaruga e Carlo Liati aveva saputo predisporre le cose in modo perfetto, con generale soddisfazione.

Gara ciclistica.

E' indetta in Cassano Magnago una Gara Ciclistica libera a tutti, per domenica giorno 9, sul seguente percorso:

Cassano Magnago - Borgomanero e ritorno, Km. 60 circa.

Premi in denaro, coppe e medaglie sino al 15. arrivato.

E' in palio, per la Società avente i tre migliori classificati nei primi dieci l'artistica Coppa Cagnola.

Inscrizioni a L. 5, presso il ciclista sig. Roveda Carlo. Partenza alle ore 14.

In caso di cattivo tempo la gara è rimandata alla domenica successiva.

LONATE POZZOLO

Riuscitissima gita.

La locale Sezione Combattenti, in unione al Corpo Musicale, effettuò domenica scorsa una simpatica gita a Brunate.

Partita da Lonate, l'allegra comitiva composta di circa un centinaio di gitanti, si recò a Vanzaghello, per prendere la Ferrovia Nord.

Giunti a Como verso le ore 8, sfilarono per le principali vie della città suonando varii inni e marcie patriottiche, e recandosi così dapprima a Cernobbio dove assistettero alle gare europee di canottaggio, svoltesi alla presenza del Principe di Udine, e meritando applausi, poscia a Brunate, dove alle 11 si tenne la colazione al sacco.

Il Corpo Musicale tenne poi un concertino sul piazzale della Funicolare, e si ebbe una grande dimostrazione dai villeggianti.

Verso le ore 15, scesa a Como, il Corpo Musicale tenne un concerto nei Giardini Pubblici. Alle 18, dopo la cena, si fece ritorno a Lonate.

La comitiva, sciogliendosi, nel ringraziare il signor Sindaco, preparatore della gita, espresse il desiderio che vengano organizzate altre passeggiate consimili.

SAMARATE

I festeggiamenti per l'11 Novembre.

La Giunta Comunale ha nominato un Comitato per promuovere e organizzare una festa patriottica per il giorno 11 novembre. In detta festa verranno inaugurati i parchi della Rimembranza di Samarate. S. Macario e Verghera, avrà luogo la consegna delle medaglie alle vedove di guerra e la consegna del Gonfalone al Municipio.

SOMMA LOMBARDO

Onoranze alla salma di un Aviatore.

Solenni e imponenti le onoranze che Somma ha tributato alla salma dell'eroico aviatore tenente Giuseppe Camarda, tragicamente caduto a Sesto S. Giovanni la settimana scorsa.

Le gloriose spoglie giunte a Somma giovedì e amorosamente vegliate dai commilitoni e famigliari, passarono domenica per le vie di Somma fra due ali di popolo riverente mentre dall'alto velivoli a bassa quota gettavano fiori. Seguivano il feretro.

Al Cimitero vennero pronunciati discorsi lumeggianti la figura buona dello scomparso ed altamente patriottici del Maggiore Bolognesi e dall'ing. comm. Leopoldo Cardiani.

ATTI DEL PARTITO

Il liberalismo in Toscana

Il dott. Giuseppe Mascagni, membro del Direttorio della Federazione Toscana e della Direzione Nazionale del P. L. I. ha scritto una relazione sul liberalismo nella sua regione.

Dopo aver accennato alla parte precipua avuta dalla Toscana nel Congresso di Bologna e nei Consigli Nazionali così continua:

« Tutti ammirano la disciplinata organizzazione del partito liberale in Toscana, che si estende fino ai più lontani paesi delle montagne. Infatti tranne Lucca che per ora è stata estranea a questo movimento liberale preferendo rimanere in una democrazia di marca solo personale, Arezzo, Firenze, Siena, Pisa, Massa, Carrara, Livorno, Grosseto hanno tutte delle fiorenti Associazioni liberali nei capoluoghi e molte sezioni nei paesi delle provincie. Ogni Capoluogo ha la sua Federazione provinciale; le diverse Federazioni provinciali sono collegate in una Federazione regionale retta da un Direttorio.

Tutte queste sezioni sono forti ciascuna di diverse centinaia di soci, e non erriamo dicendo che in Toscana il Partito Liberale Italiano raggiunge un numero di tesserati di circa quindicimila: numero che va continuamente aumentando per la simpatia e la fiducia che il Partito liberale gode nelle stesse masse, specialmente agricole, e che darà al Partito una parte decisiva nelle prossime e remote lotte elettorali.

E dopo un quadro chiaro e sintetico sulla situazione politica in tutta la regione il dott. Mascagni così prosegue:

« La Toscana, forse più di ogni altra regione, ebbe a soffrire la vigliaccheria di una tirannia bolscevica; a Firenze, a Siena ed altrove si formarono le prime squadre giovanili liberali che scendevano in piazza ad opporsi alla violenza social-comunista e che contarono le prime vittime: poi sorsero i Fasci ed il Partito liberale fu ben lieto di cedere la sua gioventù più balda e più forte alle nuove organizzazioni che sorgevano a difesa della Patria: ed i nomi dei giovani più animosi del liberalismo Toscano furono poi i nomi più gloriosi e le vittime più pure del Fascismo.

Dati questi precedenti è naturale che tra Partito Liberale e Partito Fascista regni in Toscana la più perfetta armonia, essendo trascurabile qualche isolato episodio dovuto a ragioni personali e non politiche ».

Inserzioni nell' UNIONE

Per ogni linea di corpo 6:
In 4ª pagina . . . L. 1.—
In 3ª pagina . . . » 2
Cenni Necrologici . » 2.—
Nel corpo del giornale » 2

PAGAMENTO ANTICIPATO
Rivolgersi al nostro Ufficio in Via L. Borghi, 12

CERCO
due camere e cucina o anche complessivamente 4-5 camere vuote o ammobigliate.
Rivolgersi Albergo Cavallino, Gallarate.

Piccola famiglia
offre Pensione a Signorina
Per informazioni rivolgersi alla nostra Redazione.

CERCASI
da Stabilimento di Tessitura portinaio ammogliato, possibilmente senza prole.
Rivolgere domanda scritta con ampie referenze a *Gallarate – Casella Postale 354.*

FRATELLI MARTIGNONI
Noleggio d'Automobili Pubbliche e Private
A A
GALLARATE
Telefono 58 Via Como, 3

CANI - POLLI - CONIGLI
INCUBATRICI
Chiedere listino gratis al
Premiato Stabilimento di Avicoltura
L. POCHINI
SETTIGNANO (Firenze)

Le forze liberali torinesi
rinsaldate dalla abortita secessione

13: nè uno più, nè uno meno!

Torino, 4 Settembre

Assemblea straordinaria, quanto mai movimentata e affollata, anche per l'annunciato intervento del segretario politico del Partito Liberale, prof. Alberto Giovannini. E' vivo il desiderio che, se deve accendersi un dibattito, questo sia chiaro ed esauriente. Tali, almeno, le intenzioni. A sentire i si dice sembra che gli spiriti siano accesi e che i due gruppi in contesa, quello formato da coloro che hanno promosso la famosa « concentrazione monarrhicha liberale » creando di fatto un proposito di scissione, e quegli altri che intendono difendere l'unità dell'Associazione e sono pronti a sostenere l'operato della Presidenza che ai dissidenti minacciò sanzioni gravi, vogliano scontrarsi e provarsi. I promotori della concentrazione monarchicha li vediamo tutti in prima fila: vi è il comm. Bosso, il dott. Borrini, il cav. Astrua, il prof. Abello, il comm. Emprim, il cav. Salvaterra, ecc. La sala è affollata. Parecchi degli ex consiglieri sono presenti. Notiamo Chevelley, Lanza, Gobbi, Pinnaroli, Tommasina, Porino Vincio, ecc. Vediamo l'on. Villabruna e l'on. Mazzini.

Il presidente conte Toesca entra nell'aula accolto da applausi. Altri applausi raccoglie al suo ingresso l'ex presidente ing. Gai. Alle ore 21 la Presidenza prende posto. Accanto al Presidente conte Toesca vediamo: il segretario avv. Malchiodi, i due vice segretari dott. Ferrari e cav. Lucotto, i membri della giunta gen. Florio, rag. Terracini, avv. Cuzi, comm. Ovazza, prof. Vaccari, avv. Villata, il dott. Bima, ecc.

Il nervosismo cresce e le discussioni si intrecciano animatissime.

Il conte Toesca dichiara aperta la seduta. Avverte che i deputati Facta, Olivetti, Quilico, hanno telegrafato pregando di considerarli presenti, ed inizia la sua relazione sull'attività dell'Associazione. Comincia col rilevare che il numero dei soci negli ultimi mesi si è mantenuto inalterato: seimila. Nessuna defezione. Quanti erano nell'Associazione liberale nel dicembre scorso ci sono ancora. Il gruppo operaio, per quanto, s'è provato mantenuto compatto ed ha lavorato proficuamente. Il gruppo femminile ha dato prova di larga attività estendendo le sfere della sua azione. Il gruppo combattenti si è rinforzato e rinsaldato. Il gruppo giovanile, aumentato come nucleo centrale, ha negli ultimi mesi creato dieci sottosezioni, tutte in piena attività. Il gruppo dei 110 medici, costituitosi recentemente, ha già dato prova della sua esistenza, interessandosi dei massimi problemi sanitari cittadini. Il conte Toesca accenna inoltre a quanto ha fatto il gruppo mandamentale per coordinare l'opera delle sezioni.

Riassume la condotta della G. E. nelle direttive politiche ricordando che la nuova Giunta Esecutiva, Sezione del P. L. I. proclamò subito la necessità di dare l'esempio della massima disciplina verso la Direzione del Partito stessa. Ricorda che fin dalle prime sue dichiarazioni in G. E. (17 febbraio) compendiò le proprie direttive nei concetti cardinali di salda disciplina al Partito e di sincera collaborazione al Governo nazionale. La G. E. accolse poi in seguito con pieno fervore (e lode ai delegati nostri) il voto pel Consiglio nazionale di Milano chiaramente improntato ai suesposti concetti, votando pure la Giunta un ordine del giorno nel quale veniva rivendicata al Partito liberale la piena fiducia e solidarietà data all'attuale Governo fin dalle prime ore del suo avvento al potere. E il Consiglio direttivo (11 maggio 1923) approvò l'indirizzo politico collaborazionistico ispirandosi all'espressivo insegnamento romano: obsequium cum dignitate. Richiama la crisi comunale, in occasione della quale la G. E. in armonia col patriottico disinteressato nobile pensiero della maggioranza consigliare, decise di anteporre gli interessi morali superiori della città e del paese alle strette affermazioni di parte e illustrò tale pensiero in tre ordini del giorno pubblicati sui giornali e approvati poi dal Consiglio direttivo. Sul movimento concentrazionista dichiara di non fare la cronaca perchè fu fatta dai giornali e si rimette per il giudizio all'assemblea.

« Spetta a voi, soci egregi — conclude il Presidente — di giudicare la vostra G. E. nell'opera compiuta, se non con intelletto pari ai difficili momenti, certo con alacrità e fervore e con puro e disinteressato amore verso l'idea che tutti ci unisce e pur sempre ci esalta. Quest'idea grande e pura, che trascende appieno dagli uomini e che è intimamente collegata con quella della grandezza della Patria, deve trovare tutti i liberali — oggi più che mai — stretti ed uniti attorno al Governo e alla bandiera nazionale, in un'ora così grave per l'Italia nostra; anche nella sfera delle competizioni internazionali. Il Governo ha parlato ai nemici palesi ed occulti ed agli amici incerti e infidi il linguaggio della dignità e della fierezza in un'ora di lutto e di sanguinosa offesa all'Italia: il paese è con esso e Torino si appresta a degnamente ricevere il Capo del Governo con concordia di consensi il giorno fatidico che ricorda l'Urbe ricongiunta alla Patria. In quel giorno tutti i liberali torinesi dovranno essere di nuovo riuniti sotto le ali materne della loro antica associazione. Ogni diverso movimento deve cessare, chiudendosi così per sempre l'increscioso incidente che momentaneamente ha turbata la vita liberale torinese. Si mutino gli uomini, che sono tutti agli ordini vostri; ma si mantenga salda ed intatta l'unità e l'integrità dell'organizzazione liberale cittadina ».

Il Presidente apre la discussione sulla sua relazione. Ha per primo la parola il prof. Giovannini.

Il Partito Liberale, egli dice, è vivo e lo dimostra l'odierna assemblea. E' vivo e vitale. E la sua vitalità dimostra nel fatto che riafferma la sua unità al disopra di momentanei dissensi. Illustra quanto la Direzione del Partito fece dopo la rivoluzione fascista, convergendo ogni suo sforzo per la riuscita dell'esperimento fascista. Lo stesso on. Mussolini, dice, ebbe motivo di rilevarlo. E risulta dall'atteggiamento dei maggiori uomini politici del partito, dei deputati, dei senatori, ed anche dei giornali del partito. Nessuna opposizione, nessun dissenso palese. La chiara manifestazione del proposito di non ostacolare un Governo la di cui caduta potrebbe determinare il caos. Lo dimostra quanto avvenne a Torino quando i fascisti ritennero di chiedere le dimissioni di quella Amministrazione liberale che prima era stata vittoriosa contro il bolscevismo. Al Partito liberale, dice il prof. Giovannini, che cosa si può chiedere di più? Lo domando ai promotori della « Concentrazione ». Non si può chiedere al Partito liberale se non di iscriversi al Partito fascista. (Una lunga acclamazione accoglie queste dichiarazioni).

Passa quindi a discutere con i promotori della Concentrazione. Si fa notare da essi, dice, che vi sono nel Partito liberale degli uomini che sono antifascisti. E' vero. Ma forse che non ci sono nel partito fascista degli uomini che sono contro il liberalismo? Come noi non ci preoccupiamo di essi e badiamo al Duce che sentiamo di poter avere vicino nell'opera nostra, così se vi sono questi antifascisti non è di essi che ci dobbiamo preoccupare. Il problema deve essere posto diversamente. Il problema va posto nel senso se il partito liberale ha finito il suo compito; se deve sommergersi nel fascismo o se ha ancora ragione di esistere. (Voci: Si! Si! Si!). Io sono convinto che il Partito ha non solo il diritto ma il dovere di esistere. Anche se dovesse scomparire per far posto al fascismo, nel seno del fascismo dovrebbe sorgere un gruppo liberale perchè vi sono nel fascismo degli elementi molto più vicini ai principi liberali che non ai principi razionalisti proclamati dall'on. Corradini. Il Partito liberale non ha finito il suo compito, il regime liberale non ha fatto fallimento. Il Partito che ha fatto la prima marcia su Roma e non per liquidare una situazione politica già consunta ma per debellare un potere contro il quale aveva urtato invano lo stesso Napoleone, il Partito che ha creato l'Italia, l'industria italiana, la forza italiana, ha ancora un compito da assolvere. Nessuna opposizione al Governo che opera per la ricostruzione del Paese. Collaborazione aperta sincera. Il Partito deve restare quello che è, mantenere la sua unità, conservarsi partito di masse e come tale collaborare. Non collaborazione di uomini, perchè è una collaborazione pericolosa e nasconde l'insidia, ma una collaborazione di Partito che solo così può essere efficace.

Aggiunge poi. Il movimento dei concentrazionisti è stato deplorato da tutta la stampa del Partito. In ogni parte d'Italia si è biasimato il movimento. Ha gettato un'ombra su quanto ha fatto la Direzione nei rapporti col Governo e per questo deve essere riprovato. Nella intensione, però, bisogna riconoscerlo, non vi fu niente di impuro; e poichè i promotori del movimento riconoscono il loro errore e dichiarano di aver agito solo nell'interesse della causa comune, non ci debbono essere nè vincitori nè vinti.

Propone in tale senso il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea della Sezione Torinese del Partito Liberale Italiano, udite le dichiarazioni del Presidente e del segretario politico, rivendicando la priorità e la continuità di un indirizzo di leale e aperto consentimento al Governo Nazionale — così come gli organi maggiori del Partito hanno più volte espresso e a Torino ha avuto prove non dubbie — approva l'opera della Giunta Esecutiva e, compiacendosi che il preciso richiamo alla disciplina di Partito della Segreteria politica abbia avuto franco riconoscimento dagli amici che presero iniziative rivolte ai fini comuni, ma discordi nei mezzi: riafferma la indissolubile unità del Partito che a Torino, ed altrove dimostra oggi più che mai la sua disciplina ed ed i suoi propositi di ferma fede ai principi liberali e di leale adesione al Governo restauratore di Benito Mussolini ».

L'ordine del giorno è accolto da applausi. Vane schermaglie di parole, da più parte zittite, tentano alcuni « Concentrazionisti ».

Risponde il prof. Giovannini. E' facile fare i filofascisti; difficile fare i liberali puri (applausi calorosi). Il fascismo ha un suo fascino; lo sente anche la gente non più giovane. Afferma che non è possibile concepire dei movimenti autonomi, se si vuole rinvigorire il partito. Il movimento iniziato poteva essere gravissimo e grave sarebbe stato se non insorgevano tutti i giornali del partito. I giovani sono unitari e disciplinati e noi dobbiamo sorreggerli. Vi era pericolo di scissione e si è reagito. Bisogna instaurare una disciplina; se occorrere una disciplina domenicana.

In riguardo all'opposizione che i concentrazionisti fanno alla Direzione torinese, il prof. Giovannini informa l'assemblea che la Giunta locale ha rassegnato nelle sue mani le dimissioni, e ne difende l'operato. Afferma che una Giunta perchè possa agire attivamente deve essere sostenuta dall'azione fattiva di tutti i soci.

Il prof. Vidari ricorda l'opera dei liberali nell'Amministrazione del Comune. Dichiara che i liberali tutti sono per collaborare col Governo fascista. I concentrazionisti non hanno fatto altro che seguire quanto avevano fatto i liberali in Consiglio. Liberale sin dalla giovinezza, dice, resto tra i liberali: non muto per accodarmi al vincitore.

Il conte Toesca informa l'assemblea che la Giunta presentando le sue dimissioni ha mirato all'unità del Partito. Pone poi ai voti la prima parte dell'ordine del giorno, quella che riguarda la fiducia nella Giunta. Tutti approvano. I concentrazionisti sono 13 e questi votano contro. La seconda parte è approvata fra grandi applausi.

Il conte Toesca grida: — Viva l'idea liberale e viva l'Italia!

Votata la fiducia nella Giunta il segretario politico prof. Giovannini, dichiara che accetta le dimissioni della Giunta a lui presentate e chiede all'assemblea la facoltà di costituire un Comitato provvisorio che rinsaldi l'Associazione e metta lo statuto in armonia con quello del Partito. L'assemblea gli dà questa facoltà e allora seduta stante chiama a far parte di questo Comitato i signori: ing. De Benedetti, comm. Lanza, sen. Agnelli, avv. Toesca, avv. Anzonoa, ing. Fossati, comm. Bosso. Sono votati per acclamazione e la seduta è finita. Il movimento concentrazionista è irrimediabilmente liquidato!

Requiescant in pace!

Prem. Tipografia Moderna - Gallarate

Ginmani Carlo - *Gerente responsabile*

Il Pane è l'alimento primo!

Alberghi, Massaie, Ristoratori,

otterrete il massimo rendimento acquistando il pane del premiato PANIFICIO ELETTRICO E VAPORE di

PIETRO SALMINI - Via Arnetta - GALLARATE

Forno a vapore modernissimo igienico costruito recentemente dalla Fabbrica Mairich A. G. di Berlino.

BANCA DI GALLARATE

Sede in GALLARATE

Agenzie in Milano, Abizzate, Carnago, Jassano Mag., Castano Primo, Cuggiono, Legnano Cona. Lonate Pozz., Samarate e Somma Lomb.

Società Anonima — Capitale Sociale L. 10.000.000 — Riserva L. 3.500.000

Corrispondente della Banca d'Italia del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

AGENZIA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Servizio di Esattoria e Tesoreria per i Comuni di Gallarate, Cuggiono, Ferno, Lonate P., Samarate, Somma Lom.

OPERAZIONI DELLA BANCA.

Conti Correnti liberi e vincolati.
Libretti di risparmio e piccolo risparmio liberi e vincolati.
Compera e vendita di titoli di Stato e Industriali.
Compera e vendita di divise sull'Estero, chèques, biglietti di banca esteri e cedole di titoli esteri.
Riporti su valori di Stato e Industriali.
Sconto di cambiali commerciali.
Incasso di effetti su qualsiasi piazza d'Italia e dall'Estero.
Incasso di cedole e di titoli estratti di Stato e Industriali - Italiani ed Esteri.
Assegni circolari pagabili in tutte le piazze d'Italia.
Assegni della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.
Pagamento gratuito delle bollette esattoriali in tutte le località ove la Banca ha Succursali od Agenzie.
Apertura di crediti documentati su qualsiasi piazza d'Italia e dell'Estero.
Custodia ed amministrazione di titoli.
Cassette-forti per custodia Valori.
Informazioni commerciali.

CORRISPONDENTI IN TUTTI GLI STATI

Abbonamento Cassette-forti per custodia valori alle seguenti condizioni:

Cat.	DIMENSIONI	Per 6 mesi	per 1 anno
1.a	Piccole - 16 x 10 x 50	L. 20.—	L. 30.—
2.a	Medie - 20 x 23 x 50	» 30.—	» 50.—
3.a	Grandi - 22 x 29 x 50	» 40.—	» 70.—

PER LO SVILUPPO E CONSERVAZIONE DEI CAPELLI E DELLA BARBA

USATE SOLO

CHININA MIGONE

SI VENDE

da TUTTI I FARMACISTI, PROFUMIERI e DROGHIERI

Deposito Generale da MIGONE & C. - Milano, Via Orefici (Passag. Centr. 2)

PREMIATA

Tipografia

Moderna

GALLARATE

Via Postporta, 13 - Tel. 17

Istituto Urologico Milanese

MILANO - Via Spadari N. 1

TELEFONO 12-702

Cura Scientifica delle Malattie Veneree

Cistoscopia - Cateterismo Ureterale - Uretroscopia Interventi Endovescicali

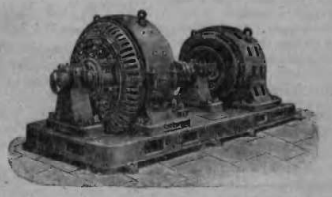
Raggi X - Elettroterapia - Diatermia Iniezioni Endovenose di Arsenobenzoli

Chimico-clinici, Bacteriologici e Sierologici Laboratorio micrografico completo per esami

WASSERMANN (esame del sangue) Martedì e Venerdì

ERCOLE MARELLI & C. S. A.

MOTORI - POMPE - VENTILATORI



Macchine Elettriche d'ogni Potenza e Voltaggio

Corso Venezia, 22 — MILANO — Casella Postale 1254

OCCHI DI PERNICE

CALLI E DURONI

La guarigione è assolutamente garantita col Callifugo del

Dott. Cav. G. CICCARELLI

Chi non crede all'efficacia dello specifico s'informi da chi l'ha usato.

DEPOSITI:

GALLARATE: Farmacia DRHO del Dott. Pietro Bianchi.

BUSTO ARSIZIO: Farmacia MICHELE CARMELINO. Via XX Settembre.

DOCUMENTI!

DICHIARAZIONI MEDICHE:

Ho provato il "FERROL" Mazzoleni e posso attestare che è veramente un ottimo ricostituente.

Prof. GIUSEPPE MEDAGLIA
Medico Primario Ospedale Maggiore
MILANO

Soc. An. FERROL Brescia

Capitale L. 2.000.000

Diffondete l' UNIONE

GOMME PIENE

MoToM

TALBOT

PNEUMATICI - SALVATACCHI

MAISON TALBOT - Via S. Marco, 42 - MILANO

Per i pneumatici rivolgersi:

a GALLARATE presso la Ditta ETTORE COLOMBO

a BUSTO ARSIZIO presso la Ditta CARLO CANTU'

Non saprete mai che sia una SUOLA od un TACCO in «caucciù» finchè non avrete adoperato il PALMA. L'esigenza del momento vuole l'«economia» e PALMA fabbricato in puro «caucciù» (senza alcuna mescolanza di cascami o sabbia) è quanto si può desiderare di più morbido, duraturo ed elegante.

Dura almeno tre volte il cuoio!

L'ultima moda americana vuole il tacco pieno di «caucciù», nero o giallo, applicato dal Calzaturificio.

Pretendetelo dal vostro Calzolaio, e vi persuaderete come PALMA goda fama di marca mondiale!

I Negozianti di Pellami, Calzaturifici e Calzolai domandino Listino Prezzi alla

Agenzia Italiana "Palma,, - Milano (11), Via Solferino 23D